# CALENDARIO
## REALE GEORGICO

*OSSIA*

ALMANACCO D'AGRICOLTURA

*AD USO PRINCIPALMENTE*

*DEGLI*

AGRONOMI PIEMONTESI

COMPILATO E PUBBLICATO

D' ORDINE

DELLA R. SOCIETA' AGRARIA

DI TORINO

*PER L' ANNO* 1796

TORINO

DALLA STAMPERIA SOCIALE

*Con privilegio di S. S. R. M.*

# COMPUTI ECCLESIASTICI
# ED ASTRONOMICI.

*Feste mobili.*

| | |
|---|---|
| Settuagesima - - | - 24 gen. |
| Le Ceneri - - - | - 10 febb. |
| *Pasqua di Risurrezione* - | - 27 mar. |
| Le Rogazioni - - | 2 3 4 mag. |
| *L'Ascensione* - - - | - 5 mag. |
| *La Pentecoste* - - - | - 15 mag. |
| *La Ss. Trinità* - - | - 22 mag. |
| *Il Corpus Domini* - - | - 26 mag. |
| Domenica I. d' Avvento | - 27 nov. |

*Quattro Tempora.*

| | |
|---|---|
| Di Primavera | 17 19 20 Febbrajo |
| Della State | 18 20 21 Maggio |
| D' Autunno | 21 23 24 Settemb. |
| D' Inverno | 14 16 17 Dicemb. |

*Numeri de' Cicli.*

| | |
|---|---|
| Numero aureo - - - | 11 |
| Epatta - - - - - | XX |
| Ciclo solare - - - - | 13 |
| Indizione Romana - - - | 14 |
| Lettera del Martirologio - - | A |

Equinozio di Primavera alli 19 marzo a ore Franc. 9 min 12 di sera.
Solstizio d' Estate alli 20 giugno a ore Franc. 7 min 7. di sera.
Equinozio d'Autunno alli 21 settembre a ore Franc 8 min 52 di mattina.
Solstizio d' Inverno alli 20 dicembre a ore Franc. 1 min. 37 dopo mezzanotte.

## *Degli Ecclissi.*

Tre saranno gli Ecclissi del Sole: uno ai 9 Gennajo, il secondo ai 4. Luglio, il terzo ai 28. Dicembre; nessuno sarà visibile.

Uno della Luna nel dì 14 Dicembre, il quale appena sarà visibile verso notte in qualche parte d'Europa, cadendo il suo fine nel tramontare del Sole.

# DISCORSO

## PRELIMINARE

Corre ora il sesto anno, da che la Real Società ha formato il progetto lodevole di presentare annualmente adattate alla capacità de' nostri coloni, e raccolte in un Calendario quelle pratiche di agricoltura, che ignote fra di noi, o poco assai famigliari, ha reputate proprie alla natura del nostro suolo, o più o meno direttamente dover riuscire vantaggiose. In tutte le Società, e presso tutte le Nazioni si trovano uomini, che riguardo all'agricoltura si vantano di professare singolari opinioni. Non saprei ben dire se siano esse il frutto della loro ignoranza, se di una cieca venerazione, che professino ai loro avi, se parto di uno spirito naturalmente maligno; oppure se siano questi uomini persuasi, che in questa scienza sia l'umana industria pervenuta a tal segno di perfezione, che alle pratiche de' contadini nulla si possa utilmente nè levare, nè aggiugnere. Tutto ciò

che di relativo all'agricoltura si sperimenta; s'insegna, e si scrive, da essi si trascura non solamente, ma si disprezza, si deride, e con non mai interrotte declamazioni si insulta. Le nostre non possono andar colle loro opinioni di accordo; e a noi ben al contrario le circostanze politiche dello Stato impongono un premuroso dovere di rinnovare gli sforzi. Che se egli è vero che ad eccitarli vi contribuisca d'assai il successo, volgendo gli occhi a' progressi che l'agricoltura ha in breve intervallo di tempo fatto presso di noi, la Real Società ne può di leggieri ricavare argomenti di reale soddisfazione, lusingandosi di avervi e colle sue instruzioni, e cogli eccitamenti suoi, e coll' esempio degli Associati un qualche poco contribuito. Chiunque abbia scorso con occhio di osservazione le nostre provincie alcuni anni in addietro, non può non avere compianta la sorte della nostra agricoltura nell'osservare incolti, e seminati soltanto quà e là di eriche, di ginepri e di spine un numero indefinito di jugeri di terreno, che il pregiudizio conservava a pascolo de' bestiami, cui nulla potevano somministrare. Una estensione assai ragguardevole di queste terre è ora ridotta a fertilissimi campi, altra in vigne ben coltivate, ed altra con ben intesi piantamenti di bosco, ci lusinga di supplire fra pochi anni alla mancanza, onde siamo minacciati di combu-

stibile. Non poche colline delle nostre montuose provincie presentano a questo riguardo un aspetto sì nuovo, da cui non può a meno che ricavare argomento di consolazione chiunque, cui non sia ignoto l'amor della Patria. In tutti i tempi la sperienza ha fatto vedere, che presso il comune degli uomini dalla urgenza soltanto de' bisogni suoi suole operarsi la distruzione de'pregiudizj, contro de' quali per secoli interi riescono talvolta inutili le declamazioni de' Saggi, o la violenza ancora de' Governi. Che se un tale miglioramento si è potuto operare nelle circostanze, in cui il flagello della guerra, armando a difesa della Patria, e di un Sovrano adorabile falangi numerose di valorosi guerrieri, allontanava dalla agricoltura un numero indefinito di atleti, quale aumento di prosperità, e di lustro non le giova sperare dalle braccia vittoriose di questi, quando, la pace a noi ridonata, saranno restituite all'agricoltura! Ma quando questa circostanza si vuole attentamente considerare, essa ci presenta un fenomeno, di cui è utile per avventura di ricercarne la causa. Per me tutta la ravviso nel caro prezzo de' generi, e negli agi, che queste circostanze hanno procurata alla classe anche la men facoltosa de' nostri coloni. Migliorate la loro sorte, e l'agricoltura acquisterà un vigore e una prosperità a noi sin' ora sconosciuta. Ricchi Proprietarj, frappo-

nete almeno per qualche anno de' giusti limiti al lusso, applicate il vostro superfluo ad anticipate a favore de' vostri poderi, le vostre entrate vi saranno presto accresciute, e aumentando nel suolo della nazione il prodotto delle sussistenze di prima necessità, voi sarete riconoscenti a voi stessi, e benemeriti della patria.

Uno de'principali difetti, che tutti gli intelligenti ravvisano nel nostro sistema di agricoltura, consiste nel disquilibrio della ripartizione tra i campi coltivi, ed i prati. Dalla scarsezza di questi ultimi un'altra ne dipende necessariamente di ingrassi, e la scarsezza di questi produce nell'agricoltura una imperfezione, e una mediocrità ne' prodotti, che con maggiore alimento alle piante, da cui procedono, potrebbero pur riuscire abbondantissimi. La Toscana presenta tuttavia un quadro instruttivo di una agricoltura la più prosperosa unita ad una mancanza totale di prati; e tutti i terreni sono ridotti a coltivazione; e la pratica de' prati artifiziali negli anni di riposo, nel mentre che somministra al bestiame sufficiente alimento, e ai campi abbondante ingrasso, restituisce alla coltivazione delle estensioni indefinite di terra, i di cui prodotti aggiungono immensamente alla ricchezza nazionale di sussistenze. Noi possiamo cominciar rallegrarci, che questa pratica istessa si va felicemente fra di noi propagando.

L' olio è per gli uomini un articolo di assoluta necessità. Quasi indispensabile ne' nostri alimenti, lo è intieramente in alcune arti, delle quali sarebbe impossibile il poter dispensarsi. Ma tale è la posizione del nostro Piemonte, che invano si può sperare di rendere al medesimo indigena la coltivazione degli olivi. L' olio adunque è un articolo, di cui la natura dee a noi necessariamente procurare una esportazione considerevole di danaro. La R Società ha proposta la coltivazione di varie piante oleifere, che sin' ora non erano state ancor introdotte presso di noi; ha pubblicate varie instruzioni per ben coltivarle, molti de' suoi Membri hanno eccitato i proprietarj alla intrapresa di questa coltivazione col loro esempio. Gli sforzi nostri furono secondati da quei del Governo, e l'Amministrazione Civica istessa di questa Illustrissima Città ha voluto alle premure nostre congiungere ancora le sue, e già n'è risultato, che molte migliaja di rubbi di olio atto ugualmente e ne'nostri alimenti, e per combustibile, e per alcune manifatture, sono un prodotto del nostro suolo, che risparmia alla patria l' esportazione di una quantità considerabile di oro, e di argento, e molte famiglie solleva da angustie, che non si sarebbero potuto evitare.

Che se poi l'agricoltura si considera per rapporto alla pubblica economia, egli è

noto, essa allora ricevere naturalmente una più grande estensione di quella, in cui si ravvisi comunemente. Vi sono molte arti, colle quali essa ha tanti rapporti, che non si possono separare E a questo riguardo, che non potrei io dire, se tutti mi accingessi a delineare i progressi, che nel periodo di pochi anni hanno fatto, o della utilità, che hanno procurato alla patria? La conservazione de' grani non è stato mai un oggetto, cui siasi dagli economi Piemontesi rivolto uno sguardo; ma le circostanze congiunte della carestia, e della guerra hanno anche a noi rese utili le ricerche di Intieri, e di Duhamel; le loro stuffe si sono introdotte, e noi ne godiamo de' vantaggi Molti progetti si sono fatti relativamente alla macinatura economica, la quale, sebbene nota a noi, recherà maraviglia, che non si sia sin'ora adottata. Non può però esser l' opra di pochi anni il distruggere interamente i pregiudizj, e il vincere radicate opinioni. Gli ostacoli, che vi si frappongono, siccome non sono ragionevoli, non v'è a dubitare, che verran superati. Ma prescindendo da cose, che rimangono a desiderare, la storia sola di quanto si è fatto intorno al Canape di industrioso, mi somministrerebbe argomento a una ben lunga dissertazione. Alcuni passi, che si sono fatti nell'arte di macerarlo, hanno somministrato una materia da ridurre a filo molto più fino; i pettini sono

stati ridotti a una tal perfezione, che le tiglia di questo emulano ora le più fine del lino: si è agevolata l'arte di filare, e si è trovato persino il mezzo di duplicarne quasi i prodotti. Il buon esito delle ricerche intorno la filatura del Canape hanno eccitata l'industria de' tessitori; il successo di questi ha incoraggiato l'arte d'imbiancare le tele, ed ha somministrato argomento alla speculazione de' nostri Negozianti, e quindi nuove fabbriche di tele or di puro filo, or di filo e cottone diversamente intrecciate si sono instituite, le quali con prodotti del nostro suolo somministrano a' nostri bisogni, per cui era necessario pochi anni prima di avere ricorso a nazioni straniere con gran pregiudizio di noi. Altre ancora importanti si sono tentate, e a cui si frappone ancora qualche difficoltà; ma la sperienza, e nuove ricerche assicurano, che verranno dissipate.

La lana è uno degli articoli, che sempre ha eccitato una attenzione particolare di tutte le nazioni. Il nostro Piemonte alimenta ciascun anno un numero grande di pecore. Chi sa per quale fatalità siasi presso di noi estinta, e non mai più rinnovata una razza, la di cui lana riputatissima presso gli antichi, doveva mostrare almeno, che la natura del nostro clima non è punto contraria alla educazione delle pecore di lana fina, per cui da noi si sogliono espatriare somme cotanto riguar-

devoli di danaro? Un illuminato Ministro ha tentato di introdurre, e di far educare presso di noi pecore di lana fina di Spagna. Molti hanno già imitato il suo esempio, e tutto ci lusinga, che fra non molto la lana fina ancora potrà ascriversi fra i prodotti della nostra nazione. E al proposito della lana, chi vi ha, il quale non ravvisi i miglioramenti delle nostre manifatture di panno, e di cappelli? Nuovi soccorsi ancora a queste vi si preparano, e se gli sforzi degli artisti, e de' fabbricanti vorranno corrispondere ai nostri, e a que' del Governo, noi possiamo lusingarci, che anche a questo riguardo l' industria nostra, se non a tutti, almeno a una gran parte de' nostri bisogni potrà una volta somministrare.

Della coltivazione delle Api, che non dovrei io dire, se impreso avessi a delineare i progressi tutti dell'industria nostra? Questi insetti somministrano due utili prodotti; il miele, e la cera. Del primo possiamo dire, che la coltivazione delle Api in Piemonte somministra di già un prodotto superiore alla consumazione; e dell' ultimo si potrebbe per avventura assicurare lo stesso, se fosse possibile il vincere alcune convenienze di lusso, che pur non vogliono essere ascritte fra i bisogni di prima necessità, e che all' opinione soltanto spetta, se non di proscrivere, almeno di moderare.

Ma uno fra i prodotti del nostro suolo, e che solo si può dir nazionale, siccome quello, che sostiene per così dir l' equilibrio cogli oggetti d' importazione, di cui non è possibile il dispensarci, egli è sicuramente la Seta. Ed anche a questo riguardo io godo di poter accennare de' felici miglioramenti in tutte quasi le varie parti del setificio. Nella educazione de' bachi da seta, come in generale in quella di tutti gli altri animali, fra gli oggetti, che non sono i meno importanti, vuolsi annoverare fuor di ogni dubbio la scelta nella specie. Or a tutti sono note le belle ricerche, che sonosi su di ciò pubblicate da noi. Chi avrà scorse le nostre provincie non può a meno di aver osservato, che molti pregiudizi pochi anni sono in vigore intorno alla maniere di allevarli, si vanno distruggendo, ed avrà inoltre osservato, che la maniera ancora di schiuderli, quella di alimentarli, e quella stessa importante assai più che non credasi, di disporli, ha cangiato d'assai; e assicura di effetti ben salutari. Le malattie ancora di questi insetti, argomento sin'ora troppo trascurato da quelli, cui questo genere di ricerche compete, sono state accuratamente studiate, e descritte, e de' rimedj efficaci si sono prescritti: la Società sarà in grado fra poco di propagare a questo proposito precetti utili. Migliori forni sonosi immaginati per soffocar le crisalidi, un meccanismo comodo, ed interessante,

per cui si potrà per avventura risparmiare la *voltatrice* nella filatura della seta, e che promette ancora importanti vantaggi ne' filatoi di ogni genere, o a tutte quelle altre machine, cui fosse utile il dare varj gradi di moto, o successivamente, o simultaneamente ad uno, od a più membri della medesima; e giova sperare ancora qualche successo da altre ricerche, che intorno l'arte di filare, se non a freddo, almeno con qualche economia di combustibile si sono incominciate quest' anno con lusinghevole speranza di successo.

Sarebbe poi un far torto alla nazione il tacere delle fabbriche nostre di stoffe operate con questo prodotto. I loro progressi non furono, a dir vero, abbastanza corrispondenti alla lusinga, che ogni buon patriota formavasi in dipendenza del disordine accaduto nelle manifatture di una nazione nostra emulatrice, e vicina; ma essi non sono tuttavia meno reali. Le moresche, che pochi anni sono, venivano trasmesse ad alcune provincie di Francia, cui arricchivano, lavorate presso di noi in maniere soventi ancor nuove, oltre di procurarci col suo valor naturale quello ancor dell' industria, hanno considerabilmente accresciuta la ricchezza nazionale, con diminuire l' importazione di lane o in natura, oppur operate. I prodotti delle fabbriche nostre de' nastri, sia che non potessero sostenere con que' delle fabbriche forestiere

la concorrenza del prezzo, sia che non vi si sapesse ancora conciliare quella leggerezza, ed eleganza, che ne formano il principale ornamento, erano persino presso di noi trascurati, o non godevano di quella riputazione, che lusingar ci potesse di vedere una volta in vigore, ed attivo questo ramo d' industria. Le nostre manifatture de' nastri hanno fatto de' prodigiosi progressi, ed i prodotti delle medesime possono ora a ogni riguardo sostenere la concorrenza di quelli delle manifatture straniere. Mancavano a queste nostre manifatture alcune specie di utensilj, la cui fabbricazione era gelosamente custodita da nazioni straniere; furono un po eccitati alcuni de' nostri artisti, e la fabbricazione de' medesimi nacque, e si naturalizzò presso di noi. L'arte della tintura si ravvisa da alcuni come uno de' principali fra gli ostacoli, che si oppongono alla prosperità delle nostre manifatture di seta. Il color nero, che fra gli altri sembrava il meno perfetto, si è perfezionato assai; altre tinture nuove presso di noi si sono felicemente eseguite, e un po di emulazione eccitata fra gli artisti non lascia dubitare, che anche a questo riguardo potrassi da noi gareggiare fra poco con qualunque altra nazione.

Molte cose potrei io aggiugnere sull'arte della carta, che le ricerche di alcuni hanno perfezionata assai; molte sulle manifatture di carta disegnata, e tapezzerie;

molte sulla fabbricazione de' saponi ignota, sono pochi anni al Piemonte, ed ora molto comune, ed estesa, e molte ancora a molte altre maniere d' industria; ma i limiti, che quì sono prescritti non possono permettere ulteriore disamina.

Ciò che si è osservato basta per dimostrare, che non è estinto presso di noi l' amor della patria, e che le fatiche nostre non riescono affatto inutili al pubblico bene Abbajno eternamente i malevoli, o gl' invidiosi, ma conoscano, che le loro declamazioni non ci faranno mai rinunziare al dovere di buon Cittadino.

Di tre soli argomenti io dirò ancora, cui sono rivolti in questo momento tutti gli sguardi del Pubblico. Ciascuno facilmente comprende, che intendo io parlare delle Bovine, de'Cuoi, e de' Boschi. L' alto prezzo, cui sono giunte da alcuni anni le prime, quasi ignoto presso di noi; la fatale Epizoozia, che le distrugge, rendono della più grande importanza tutte le ricerche, che concernono quest' argomento. La Società ha avuto la sorte di prevedere direi quasi gli avvenimenti E' noto, che il primo Soggetto che fece l' argomento di un premio, che essa accordò, fu il miglioramento delle bovine; e il contenuto nel presente Calendario dee servir di riprova, che essa non cessò mai di occuparsene. I rapporti, che collegano l' agricoltura alla veterinaria, potrebbero persua-

dere, che la Real Società avrebbe dovuto occuparsene specialmente Ma i rapporti, che collegano queste circostanze con il Governo, attribuiscono l' argomento ad Autorità constituite a noi superiori, e da altra parte i Membri della Società, che per il loro stato se ne potevano utilmente occupare, sono stati i prescelti dal Governo, ed hanno pubblicate le loro instruzioni. Noi ci limitiamo a riprodurne un estratto, ciò separando soltanto, che alla Società è sembrato meno utile. Rimane, che di questa Epizoozia se ne pubblichi a suo tempo una storia, onde ne possano ricavar lumi i nostri nipoti La Società potrà per avventura eseguirlo.

L' argomento delle bovine è inseparabile da quello de' cuoi. Egli è questo un articolo di prima necessità, che le circostanze medesime, le quali hanno in così strana maniera influito sul valore de' bestiami, hanno fatto ascendere a prezzi eccessivi, che più non riconoscono rapporti coll' aumento degli altri La Epizoozia delle bovine ci minaccia inoltre di avvenimenti peggiori, e forse ancora inuditi. Quando si considera il cuojo da noi, esso si presenta sotto due punti di vista diversi, coll' arte cioè, che lo prepara, e colle materie, che l'agricoltura vi somministra. Dell' arte è noto, che si è da pochi anni assai migliorata in Piemonte; che molti prodotti, che prima si richiamavano dal fo-

restiere, si sono naturalizzati, e che se a questo proposito ci rimanea a desiderare, egli è che a soccorso di essa veniffero applicate le scienze. Il problema, a cui aspiravasi da lungo tempo, consisteva nell' abbreviare la durata della concia senza pregiudicare in alcuna maniera alla qualità de' cuoi, che ne risultano, e senza che ne venisse aumentato il valore, o con dispendiosi ingredienti, o con una complicazione di operazioni Vi fu tra di noi chi ha osato di accingersi; il Pubblico ne ha veduto già i risultati, e tutto assicura che fra non molto ne goderà de' vantaggi

Presso di noi l' agricoltura alimenta l' arte dello Scorziere quasi esclusivamente colla orteccia di rovere. Ma quali danni non procura questa pratica alle nostre selve? e quale influenza non dispiega essa nell' abbondanza, o scarzezza di combustibile? Un fenomeno singolare, che io ravviso a questo proposito, si è, che la galla del nostro clima sia così ricercata per la concia dei loro cuoi dalle nazioni nostre vicine, e si trascuri quasi da noi, che il loro cuojo pure preferiamo all' altrui non ostante che ci risulti soverchiamente pregiudizievole riguardo alla pubblica economia.

E non potrebbe la nostra galla procurare un risparmio considerabile alle nostre foreste?

E non si potrebbe per avventura colla galla nostra conciare gli stessi cuoi, che dalle

manifatture altrui richiamismo? Ma a questo proposito v'ha un pregiudizio dannoso alla nazione, che comincia a prender vigore, e che sarebbe utile di annullare prontamente. Molte delle nostre manifatture di cuojo hanno adottato l'uso della vallonea, che si procurano a caro prezzo dal forestiero. E' questa il calice delle ghiande di una specie di quercia, indigena a noi, ma rara assai. Il calice delle ghiande del nostro rovere non ne è diverso che nel volume, e nella facoltà di conciare gli è uguale. Per quale fatalità si trascura la vallonea nostra per impiegare la forestiera? Vi sono molte altre piante, che per la concia de' cuoi sono se non superiori alla galla e alla scorza di quercia, per lo meno atte ugualmente. I cuoi di Svezia, i più riputati di Europa sono conciati coll' *uva ursi*. E quest' arbusto molto abbondante nelle nostre montagne nulla somministra alle nostre manifatture. La corteccia del *Pinus Picea*, di cui sono ricchissime le colline nostre dell' Astigiana, e del Monferrato, si reputa la migliore da' più esperti; presso di noi si trascura. L' *Erica* può supplire a ogni altra; i nostri boschi di tutte le provincie ne sono ricoperti, e a nulla serve. Il Somacco è del numero delle piante che crescono naturalmente nel nostro clima, e il Somacco, che potressimo coltivar utilmente, si compra dal forestiero. E di

altre cose potrei dire più utilmente, se giunto fosse già il tempo di parlarne.

Uno ancora degli oggetti, che riguardano la concia de' cuoi, e che servono ogni anno alla esportazione di somme, che in questo momento sono divenute più considerevoli assai di quello, che non si creda comunemente, e che dee aver molto contribuito all' alto prezzo de' medesimi, è l' olio animale, che si adopera per coriarli.

Egli è certo, che la scelta migliore delle sostanze oleose da impiegarsi nella coriatura, tutta dipende da' rapporti, che tra di esse passano, e la sostanza, per cui le pelli animali nell' arte dello scorziere passano allo stato di cuojo. Questa sostanza è ignota. Ma se essa venisse una volta ad essere ben conosciuta, sarebbe egli impossibile di ritrovare fra i prodotti oleosi del nostro suolo uno che potesse utilmente supplire agli olj animali? O se ciò fosse impossibile di conseguire, se tutti riuscissero inutili, non sarebbe egli possibile di potervene alcuno adattare per mezzo d' industriose preparazioni? Ecco una serie di problemi importanti, cui si lusinga la Società, che si possa almeno in parte rispondere, mediante l' emulazione, che si è proposto di eccitare fra i nostri artisti con un premio, che vi ha destinato.

Al proposito finalmente de' cuoi non posso tacere le sperienze, che si sono fatte

per imitarli, con tele ricoperte di vernice Non è a credere, che queste possano rimpiazzarli utilmente; ma ciò che è sicuro, si è che le tele elegantemente verniciate a foggia di cuojo potranno servire a molti usi. A Milano si è messa in esecuzione la idea istessa, ma in luogo di tela si sono preferti i panni, ed anche questo prodotto deve trovare una qualche utile applicazione all' economia.

De' rapporti de' cuoi con l' argomento del combustibile sarebbe inutile il dirne dopo le osservazioni, che si son fatte su i primi. La Società gli ha ravvisati, ed anche a questo proposito un premio essa ha determinato di dare a chi saprà meglio insegnare i migliori mezzi, per cui si possa supplire da noi alla scarzezza di esso, che già si rende sensibile assai, e alla maggiore, che ancor ci minaccia. Poco per avventura di nuovo si potrà dire a questo riguardo agli occhi de' dotti, ma molto di nuovo, di interessante assai, e forse ancora di maraviglioso è da ricordarsi, e si può insegnare al Pubblico. Molti errori sono da estirparsi, molte utili cose da introdursi. La Società sarà soddisfatta se ne potrà risultare un qualche anche piccolo vantaggio alla Patria.

# OSSERVAZIONI

## Storiche, e Cronologiche.

Dalla Creazione del Mondo sino all' Anno corrente 1795 inclusivamente sono scorsi Anni 6695

Dal Diluvio Universale 4752

Dalla Fondazione della Real Città di Torino 3248

Dall' Edificazione di Roma 2548

Dalla Nascita di N. S. Gesù Cristo 1796

Dal principio della Real Casa di Savoja 798

Dall' Instituzione del Supremo Ordine della SS Annunziata 434

Dall'Instituzione della Sacra Religione, ed Ordine Militare di S. Maurizio ec. 362

Dall' illustre Invenzione della Stampa 346

Dal preziosissimo donativo della Santissima Sindone fatto alla R. Casa di Savoja 344

Dall' insigne Miracolo del Santissimo Sacramento seguito in Torino a' 6. Giugno 1453. 343

Dal Sacro Concilio di Trento 233

Dalla Correzione Gregoriana 214

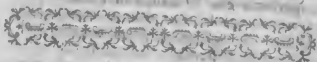
Dalla liberazione di Torino dall' assedio, seguita li 7 Settembre 1706. 90

Dal Regno di Sua Real Maestà 23

✱ 1 *Ven. La Circoncisione del Signore*
2 Sab s Difendente
☾ 3 *Dom.* s. Genoveffa
4 Lun s Tito V.
5 Mart. s Telesforo P.
✠ 6 *Merc L'Epifania del Signore*
7 Giov. s. Giuliano
8 Ven. s Massimo di Valenza
☾ 9 Sab. B. Gio. Orsini
10 *Dom I dopo l'Epif* B. Gondisalvo
11 Lun s. Igino P.
12 Mart s Modesto
13 Merc s Veronica
14 Giov. B Bernardo di Corleone Cap.
✱ 15 *Ven s. Maurizio m. Protettore della Real Casa di Savoja*
16 Sab. s Giacomo V di Tarantasia
☾ 17 *Dom. II.* s Antonio Ab.
18 Lun s. Liberata
19 Mart s. Canuto Re di Danimarca
20 Merc. ss. Fabiano e Sebastiano mm.
21 Giov s Agnese v. e m.
22 Ven. s. Gaudenzio d'Ivrea V.
☾ 23 Sab. Lo Sposalizio di M. V.
24 *Dom III Settuagesima* S. Timoteo
25 Lun. La Conversione di S. Paolo
26 Mart s. Policarpo
27 Merc. s Gio Grisostomo
28 Giov La seconda mem di s. Agnese
29 Ven. s Francesco di Sales
☾ 30 Sab s. Martina
31 *Dom. IV. Sessagesima*, s. Pietro Nol.

# *FASI DELLA LUNA*

*ad ore di Francia*

U. Q. il dì 1 a ore 1 min. 45 mattina
L. N. ai 10 a ore 6 min. 45 mattina
P. Q. ai 17 a ore 6 min 10 sera
L. P. ai 24 a ore 11 min. 0 mattina
U. Q. ai 31 a ore 9 min. 50 sera

# ISTRUZIONE

## AI CONTADINI

*Circa le attenzioni opportune ad usarsi in ogni mese dell'anno per lo stabilimento e conservazione di una Mandra*

DELL' AVVOCATO MODESTO PAROLETTI

*Soc. Ord.*

*Letta alla Reale Società li 30 novembre 1795*

Noi abbiamo trattato negli anni scorsi della cura delle api, e del buon governo delle greggie, soggetti riconosciuti di grande importanza per la prosperità dello Stato. Ora parleremo de' buoi, e delle vacche, insegnandone quel reggime che sia per arreccare il maggiore vantaggio all' agricoltura.

Questi argomenti sono tenuti in poco pregio nelle menti di quelle persone che non pensano che a tener dietro alle usanze, ed alle maniere della bella Società; ma

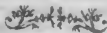
noi speriamo che li medesimi saranno benignamente accolti da coloro che hanno un cuore pieno di sentimenti benefici per la felicità della Patria

Il bue in ordine all' agricoltura si può dire l' animale per eccellenza: egli divide coll' uomo i lavori campestri, e strascinando per i solchi l' aratro rende la fertilità alla terra: innoltre somministra il miglior vitto al genere umano, e fornisce pure la parte più necessaria dell' abito: finalmente rende alla terra quasi più di quanto da essa ne trae, giacchè coi proprj escrementi migliora il fondo dei pascoli. Pertanto noi diressimo francamente che lo stato florido di questa specie di animale deve ravvisarsi come la base più ferma dell' opulenza di una Nazione.

Il miglioramento e conservazione di questo prezioso quadrupede dipende essenzialmente dalle attenzioni necessarie ad aversi nelle razze, dalla costruzione delle stalle, e dalla natura dei pascoli, e de' foraggi.

Chiunque per poco abbia osservato lo stato attuale dei nostri prati, delle nostre stalle, e delle pratiche che tengonsi nelle mandre per la riproduzione della specie, ne avrà certamente rilevati dei notabili difetti, ai quali non badano nè li proprietarj, nè gli agricoltori. Questi difetti sono poi le vere cagioni della scarsità, e degeneramento della specie, ed innoltre di gran

parte delle malattie che tratto tratto infestano le nostre campagne.

Perciò è nostro pensiero di suggerire alcune osservazioni opportune ad ottenere il miglioramento, la conservazione, e la più abbondante riproduzione delle bestie bovine, indicando pure i mezzi onde gli agricoltori possano dalla mandra ricavare il massimo profitto.

# FEBBRAJO

1 Lun. s. Orso Arcid. d'Aosta
✠ 2 *Mart. La Purificazione di M. V.*
3 Merc. s. Biagio
4 Giov. s Avventino
5 Ven. s. Agata
6 Sab. s. Dorotea
C 7 *Dom* s. Romualdo Ab.
8 Lun. s. Gio. di Mata, e s. Carlotta
9 Mart. s. Apollonia v m..
10 Merc. *le Ceneri* s. Scolastica
11 Giov. s. Pietro Pasquale di Cuneo
12 Ven. s. Gozzelino Ab. Benedet.
13 Sab s. Martiniano Erem.
C 14 *Dom. I. di Quar.* s Valentino Prete
15 Lun. ss Faustino e Giovita fratelli mm.
16 Mart. s. Daniele
17 Merc. *Temp.* s. Giusto Senatore m.
18 Giov. B Alessio Falcon.
19 Ven *Temp* s. Simeone Vescovo
20 Sab. *Temp* s Conrado Terz. Franc.
C 21 *Dom. II.* s Leone Vescovo
22 Lun. s. Eleonora
23 Mart. s. Margarita da Cortona
24 Merc. s. Pier Damiano Card,
✠ 25 *Giov. s. Mattia Apostolo*
26 Ven. s. Felice III. P.
27 Sab s Alessandro Patriarca
B 28 *Dom III* s. Eulogio Vesc. d'Ivrea
29 Lun. s. Romano Ab.

## FASI DELLA LUNA

L. N ai 8 a ore 11 min. 45 sera
P. Q. ai 16 a ore 2 min 25 mattina
L. P. ai 22 a ore 11 min. 55 sera

In questo mese parleremo delle stalle, giacchè è necessario prima di ogni cosa di procurare alla mandra un comodo e sano albergo.

Noi crediamo inutile di avvertire in questo luogo quelle piccole osservazioni, che sono conosciute dai villici; perciò ci atterremo ad indicare ed emendare solamente quanto ci sembra difettoso.

Tre sono i difetti essenziali, che hanno le nostre stalle. 1. Di non essere sufficientemente ventilate 2 Di non essere riparate dall' umidità. 3. Di essere infestate dai polli, dai porci, e dalle cattive esalazioni del letame.

Egli è certissimo, che le bestie bovine per la loro copiosa traspirazione viziano prestamente l'aria atmosferica, che le circonda: per questo riesce necessario, che le stalle sieno grandemente dominate dall' aria. A questo fine noi pensiamo che sarebbe cosa ottima, che le stalle fossero un corpo di fabbrica isolato, in modo che si potessero all' occorrenza aprire delle finestre da tutti i lati per rinnovare l'aria, e per aumentare, temperare, e diminuire il calore delle medesime secondo il bisogno;

quale corpo di fabbrica si potrebbe poscia unire al restante del rustico con un muro di recinto.

Qualora per il soverchio calore non si potessero sufficientemente rinfrescare le stalle, noi crederessimo, che un ventilatore aperto verso terra dalla parte di tramontana o mezzanotte sarebbe di un grandissimo vantaggio.

Il tetto della stalla debbe essere a volta, e più il medesimo sarà elevato, più la stalla sarà sana.

Frattanto non tralasciamo di avvertire esservi delle persone esperte in cose agronomiche, le quali credono che una grossa mandra di vacche si potrebbe utilmente tenere in luoghi aperti, e soltanto difesi da un tetto dalle intemperie del tempo, locchè nelle stagioni temperate non v'ha dubbio, che sarebbe ottimamente a proposito.

Le stalle debbono pure garantirsi dall' umidità; perciò il suolo delle medesime deve essere più elevato di quello dell'aja, ed innoltre debbesi avvertire, che le mura della stalla non incontrino il terrapieno da alcuno de' lati, perchè altrimenti la medesima sarebbe sicuramente malsana: il calore, e l' umidità sono i due promotori della putrefazione

Finalmente egli è importantissimo che le stalle sieno lontane dagli alloggi dei porci, e dei polli, ed innoltre si tengano monde per quanto è possibile dagli escrementi.

# MARZO

1 Mart B. Giorgio di Biandrate
2 Merc. s. Simplicio
3 Giov. s. Fortunato
4 Ven. s. Lucio
5 Sab. s. Vittore
B 6 *Dom. IV.* s. Marziano Vescovo
7 Lun. s. Tommaso d'Aquino
8 Mart. s. Giovanni di Dio
9 Merc. s. Francesca Romana ved.
10 Giov. li ss 40 Soldati mm.
11 Ven. s. Candido m.
12 Sab. s. Gregorio Papa
B 13 *Dom. di Passione.* s. Eufrasia
14 Lun. B. Metilde Regina
15 Mart. s. Longino soldato
16 Merc. s. Giuliano
17 Giov. s. Patrizio Vescovo
18 Ven s. Gabriele Arcangelo
✠ 19 *Sab. s. Giuseppe Sposo di M. V.*
B 20 *Dom. delle Palme.* s. Ambrogio D.
21 Lun. s. Benedetto Ab.
22 Mart. la Madonna de' 7 Dolori
23 Merc B. Veremondo
24 Giov. *la Cena del Signore*
25 Ven. *Santo* B. Agnese v. di Boemia
26 Sab. *Santo* s. Teodoro V. e m.
B 27 *Dom. Pasqua di Risurrezione*
✠ 28 *Lun.* s. Sisto P. e m.
29 Mart. s. Eustasio Ab.
30 Merc. B. Amedeo di Savoja
31 Giov. s. Amos Profeta

U. Q. al 1 a ore 6 min. 55 sera
L. N. ai 9 a ore 1 min. 45 sera
P. Q. ai 16 a ore 9 min. 30 mattina
L. P. ai 23 a ore 1 min. 35 sera
U. Q. ai 31 a ore 3 min. 0 sera

Ora tratteremo del perfezionamento de' prati, operazione della massima necessità per il miglioramento.

La vera coltura dei prati della specie bovina è il soggetto più desiderato per l'avanzamento dell' agricoltura, ed è una verità altrettanto vera quanto sorprendente, che un buon prato relativamente a quelli che esistono in altri paesi d'Europa, non si trova ancora nel nostro Piemonte.

La tenuta di una mandra saggiamente governata può divenire un oggetto di un reddito grandissimo nel nostro paese; ma egli è certissimo che il prodotto della mandra sarà sempre relativo alla rispettiva bontà dei prati che ne forniscono il pascolo.

L'Autore della natura ha sparse sulla superficie della terra un immenso numero di piante, tra quelle alcune sono riconosciute di massimo vantaggio per il nutrimento degli animali domestici, e quelle il savio agricoltore deve scegliere per farle allignare nei proprj poderi.

Le piante riconosciute le più utili per il nutrimento della mandra sono le grami-

nifoglie: egli è dunque necessario, che il contadino ricerchi e distingua per via di replicati sperimenti quelle erbe gramigne, che più si confanno alla natura ed esposizione del proprio fondo; e quindi seminandole le faccia allignare nel medesimo.

Chiunque vive qualche tempo dell' anno alla campagna, e si diletta per poco di cose campestri deve scorgere con sommo suo dispiacere la inutile vegetazione di tante erbe inutili, e dannose che infestano tutti i nostri prati.

Per ora noi non ci accingiamo ad indicare quali sieno le migliori erbe dei prati, non permettendolo la brevità del libro, ed innoltre potendo trovare i lettori di che istruirsi in tal genere nella Dissertazione inserta nei volumi della Società, scritta dal chiarissimo Consocio e Professore Giulio.

Nei mesi di settembre e di ottobre parleremo del lavorio delle terre, e della seminagione dei prati.

## APRILE

1 Ven. s. Valeriano Ab.
2 Sab. s. Francesco di Paola
B 3 *Dom. I. in Albis*
✠ 4 *Lun. la SS. Annunziata*
5 Mart. s. Vincenzo Ferrero
6 Merc. s. Sisto I. Papa m.
7 Giov. s. Epifanio V.
8 Ven. s. Alberto V.
9 Sab. s. Maria Egiziaca
B 10 *Dom. II.* s. Macario V.
11 Lun. s. Leone Magno P.
12 Mart. s. Giulio P.
13 Merc. s. Ermenegildo m.
14 Giov. s. Tiburzio m.
15 Ven. s. Basilissa m.
16 Sab. s. Toribio Torinese V.
B 17 *Dom. III.* s. Aniceto P.
18 Lun. s. Apollonio Senatore m.
19 Mart. s. Leone IX. Papa
20 Merc. s. Vittore
21 Giov. s. Anselmo Arciv.
22 Ven. ss. Sotero e Cajo P. m.
23 Sab s. Giorgio m.
B 24 *Dom. IV.* s. Fedele da Sigmaringa
25 Lun s. Marco Ev.
26 Mart. ss. Cleto e Marcellino mm.
27 Merc. s. Anastasio P.
28 Giov. s. Vitale m.
29 Ven. s. Pietro m.
30 Sab. s. Caterina da Siena

L. P. ai 7 a ore 0 min. 40 mattina
P. Q. ai 14 a ore 4 min 40 sera
L. P. ai 22 a ore 4 min. 0 mattina
U. Q. ai 30 a ore 8 min. 25 mattina

In questo mese noi dobbiamo parlare di quanto è necessario si osservi negli accoppiamenti della specie, per ottenerne il maggior perfezionamento.

Chiunque desideri di formarsi una mandra debbe avere la massima attenzione nella scelta delle giovenche e del toro.

Li migliori tori del nostro Piemonte sono quelli che crescono nelle montagne di Cuneo, Demonte, ed Ivrea, e nelle pianure di Villafalletto ec., mediante la scelta de' tori si possono anche migliorare e perfezionare le razze le più degenerate.

Alcuni hanno avvertito che non dovrebbonsi trarre dalle montagne dei tori o vacche per allevarle nelle pianure, perchè ivi decadono della loro bellezza; ed innoltre che per le razze dovrebbesi osservare di accoppiare tori di montagna con giovenche pure di montagna, e così rispettivamente per quelle di pianura.

Noi siamo di contraria opinione, anzi pensiamo che l' incrocicchiamento delle razze possa recare il massimo vantaggio per il miglioramento della specie.

Il toro debbe almeno avere tre anni, essendo una pratica dannosissima per l' agricoltura quella di servirsi di tori estremamente giovani. Un toro può validamente servire fino all' età di anni nove.

Noi crediamo inutile di ripetere qui quelle qualità generali, che debbono avere le giovenche ed i tori per essere prescelte e destinate alla fecondazione: i villici le conoscono sufficientemente: solamente i medesimi debbono avvertire di procurarsele che sieno nate dalle più belle, più robuste, più feconde, più lattifere, e più perfette razze che si conoscano.

Per quanto riflette il prodotto del latte, egli è riconosciuto che le vacche Svizzere sono le migliori: esse, qualora sieno ben nodrite, forniscono anche nell'inverno, fatta una comune, un rubbo di latte al giorno.

Quanto noi avanziamo circa le vacche della Svizzera sembrerà certamente ad alcuni incredibile; ma questi tali non saranno informati della natura e qualità dei prati che si coltivano nella Svizzera.

Un prato ripieno di erbe elette, quali sono per esempio il *lolium perenne*, l'*avena elatior*, è di un prodotto grandissimo, relativamente alla tenuta di una mandra.

MAGGIO

B 1 *Dom. V. ss. Filippo e Giacomo Ap.*
2 Lun s Atanasio *Rogazioni*
3 Mart. Invenzione di s. Croce *Rog.*
✠ 4 *Merc. la SS Sindone. Rogazioni*
✠ 5 *Giov. l'Ascensione del Signore*
6 Ven. il martirio di s. Gio. Ev.
7 Sab. s. Stanislao Vescovo
B 8 *Dom. VI.* Apparizione di s. Michele
9 Lun. s. Gregorio Nazianzeno
10 Mart. s. Antonino Vescovo
11 Merc. s. Ponzio Vescovo
12 Giov. s. Pancrazio
13 Ven. s Pietro Regalato
14 Sab. s. Bonifacio m.
B 15 *Dom. di Pentecoste*
✠ 16 *Lun.* s. Gio. Nepomuceno m.
17 Mart. s. Pasquale Baylon
18 Merc. *Temp.* s. Felice Cap.
19 Giov. s. Pietro Celestino
20 Ven. *Temp.* s. Bernardino
21 Sab *Temp.* ss. Vittorio e Comp. mm.
B 22 *Dom. I la SS. Trinità*
23 Lun. s Fiorenzo
24 Mart s. Gioanna
25 Merc. s. Dionigi Vescovo
✠ 26 *Giov. il Corpus Domini.* s. Filippo Neri
27 Ven. s. Maria Maddalena de' Pazzi
28 Sab. s. Emilio
B 29 *Dom. II.* s. Massimo Vescovo
30 Lun s. Felice m.
31 Mart. s. Petronilla v.

L. N. ai 7 a ore 9 min. 15 mattina
P. Q. ai 13 a ore 0 min. 30 mattina
L. P. ai 21 a ore 7 min. 15 sera
U. Q. ai 29 a ore 10 min. 5 sera

Il miglioramento della specie bovina debbe riguardarsi sotto tre differenti rapporti. 1. Riguardo al prodotto della mandra. 2. Riguardo ai lavori campestri. 3. Riguardo al nutrimento degli uomini.

Il prodotto della mandra può divenire del massimo interesse all'agricoltore per la copia del latte, e la bontà ed abbondanza de' formaggi; innoltre per la fecondità delle vacche.

A questo riguardo noi abbiamo già indicati i difetti principali, che dovrebbonsi emendare nel governo della mandra per renderla un oggetto di maggior lucro all' agricoltore.

Ora additeremo alcune poche osservazioni sul medesimo soggetto

In ordine alla quantità e bontà del latte, egli è certissimo, che le erbe succulente, ed i buoni abbeveraggi producono un latte eccellente e sempre abbondante.

In qualunque numerosa mandra, in cui si raccolga una quantità di latte, è della massima importanza, che li pastori sieno esperti nella formazione del burro o butirro.

Una buona pratica per la formazione del butirro non è ancora volgarmente conosciuta.

Il primo oggetto è di conservare il latte in maniera che se ne prevenga la fermentazione.

Il latte debbe essere riposto in alcune cantine, le quali sieno difese dal caldo dell' estate, e dal freddo rigoroso dell' inverno; esse debbono innoltre essere sufficientemente ventilate: a tal fine i respiragli possono tenersi aperti dalla parte di tramontana o mezzanotte. Qualora l' entrata di dette cantine venga a riferirsi in qualche camera, debbesi avere attenzione di mai accendere il fuoco nella medesima.

La massima attenzione però è di tenere nella più grande proprietà oltre le cantine, tutto ciò ancora che debbe servire per la fabbrica del butirro.

Dalle cantine debbesi allontanare qualunque pezzo di legno a tavola, che col tempo infracidendosi renda un cattivo odore, e ne guasti il latte ripostovi. Innoltre debbesi avvertire, che qualunque la più menoma ordura attaccata alle volte o alle finestre delle cantine, o portatavi dentro dalle persone che vi entrano; e che qualsivoglia altro odore che vi spiri via di quello del latte, sono capaci di alterare grandemente la perfezione del butirro.

I vasi debbono essere ognivolta dilavati con acqua bollente per defecarli da tutte quelle piccole particelle di latte vecchio, che vi restano attaccate; le quali sebbene piccolissime possono servire di lievito alla fermentazione e corruzione del nuovo, che vi si riporrebbe.

1 Merc. s. Crescentino
2 Giov. s. Erasmo
3 Ven. s. Paola v. m.
4 Sab. s. Claudio
B 5 *Dom. III.* s. Bonifacio
6 Lun. il Mir. del SS. Sacramento
7 Mart. ss. Cuore di Gesù
8 Merc. s. Medardo Vescovo
9 Giov. s. Pelagia
10 Ven. s. Margarita
11 Sab. s. Barnaba Ap.
B 12 *Dom. IV.* ss. Basilide e Comp. mm.
13 Lun. s. Antonio di Padova
14 Mart. s. Basilio Magno
15 Merc. s. Bernardo
16 Giov. s. Francesco Regis
17 Ven. s. Innocenzo
18 Sab. s. Marco m.
B 19 *Dom. V.* s. Giuliana Falconieri
20 Lun. la Madonna della Consolata
21 Mart. s. Luigi Gonzaga
22 Merc. s. Paolino Vescovo
23 Giov. *Vigilia* s. Felice P. m.
✠ 24 *Ven. la Natività di S. Gio. Battista*
25 Sab. s. Massimo Vescovo
B 26 *Dom. VI.* s. Eurosia v.
*Nascita di S. M.*
27 Lun. s. Maggiorino
28 Mart. *Vigil.a* s. Leone II. P.
✠ 29 *Merc. ss. Pietro e Paolo Ap.*
30 Giov. la Comm. di s. Paolo

L. N. ai 5 a ore 4 min 40 sera
P. Q. ai 12 a ore 10 min. 5 mattina
L. P. ai 18 a ore 10 min. 45 mattina
U. Q. ai 20 a ore 8 min. 20 mattina

Qualora il proprietario della mandra nello smercio del burro ossia butirro non riconosca di ricavare il desiderato profitto, allora potrebbe vantaggiosamente stabilire nel proprio podere una fabbrica di cacio; mentre facendo in tale guisa il proprio interesse, renderebbe pure un grande vantaggio allo Stato, il quale manda annualmente delle egregie somme nell' estero per procurarsi tal genere di commestibile.

La vendita de'caci forma una delle principali rendite della Svizzera, e quel popolo contadino, nel suo stato di pastore, insegna all'Europa, che l' industria e la frugalità sono i veicoli della ricchezza delle nazioni.

La brevità del libro non ci permette nostro malgrado d'insegnare in ora tutte quelle cose che possono riguardare il prodotto della mandra, e ci atteniamo pertanto a solamente accennarle, rimandando frattanto per il presente soggetto i lettori all'articolo *Cacio* dell' Enciclopedia.

Un altro prodotto di sommo riguardo della mandra è quello, che si ricava dalla vendita de' vitelli.

Dalla buona scelta delle giovenche, e de' tori dipende la loro più feconda generazione; ma innoltre il felice successo della riproduzione dipende pure dalla cura che debbesi avere delle vacche fecondate, e de' vitelli neonati.

La vacca allora che è incinta, debbe essere difesa dalla pioggia, dal freddo, e dal calore eccessivo; innoltre le si debbe risparmiare il lavoro; guardandola pure dal pericolo di abortire nel saltare le fossa, siepi, o per altro accidente. Le si debbe somministrare il migliore foraggio, aggiugnendovi pure delle rape, pomi di terra, e zucche.

Quando poi passati i nove mesi s'avvicina il tempo del parto, si debbe allontanare per poco dalle altre, preparandole un buon letto con lo strame migliore. Dopo il parto si dovrà abbeverare con acqua, in cui si sciolga alquanto di farina di fromento, oppure di orzo.

I vitelli debbonsi tenere in luoghi caldi, ed alquanto lontani dalla madre; e per ingrassarli prontamente, le jova crude, ed il latte bollito con la midolla di pane riescono a meraviglia.

1 Ven. s. Teobaldo Eremita
2 Sab. la Visitazione di M. V.
B 3 *Dom VII* s. Lanfranco Arciv.
4 Lun. B. Gasparo de Bono
5 Mart. B. Michele de' Santi
6 Merc. s. Isaia Profeta
7 Giov. B. Lorenzo da Brindisi
8 Ven. s. Elisabetta ved. Reg.
9 Sab. ss. Zenone e Comp. mm.
B 10 *Dom. VIII* ss. 7 Fratelli mm.
11 Lun. s. Pio I. Papa m.
12 Mart. s. Gio. Gualberto
13 Merc. s. Anacleto P. m.
14 Giov. s. Bonaventura Card.
15 Ven. s. Camillo de Lellis
16 Sab. la Madonna del Carmine
B 17 *Dom. IX* s. Alessio
18 Lun. s. Marina v. e m.
19 Mart. s. Vincenzo de' Paoli
20 Merc. s. Elia Profeta
21 Giov. s. Prassede v.
22 Ven. s. Maria Maddalena
23 Sab. s. Apollinare Vescovo
B 24 *Dom. X* s. Cristina v. m.
✠ 25 *Lun. s. Giacomo Ap.*
✠ 26 *Mart. s. Anna*
27 Merc. s. Pantaleone Medico
28 Giov. ss. Nazario e Celso mm.
29 Ven. s. Marta v.
30 Sab. s. Orso V.
B 31 *Dom. XI.* s. Ignazio di Lojola.

L. N. ai 4 a ore 11 min. 40 sera
P. Q. ai 11 a ore 10 min. 0 sera
L. P. ai 20 a ore 1 min. 55 mattina
U. Q. ai 27 a ore 4 min. 0 sera

Il miglioramento della specie bovina noi lo abbiamo considerato sotto tre differenti rapporti: riguardo al prodotto della mandra: riguardo al lavorio delle terre: e riguardo al provvedimento del vitto al genere umano.

Noi abbiamo parlato nei mesi scorsi degli utili, che si potrebbono ricavare da una mandra saggiamente governata; ora tratteremo della scelta da farsi de' buoi per destinarli ai lavori campestri.

Il chiarissimo Dottore Vailua nella sua Memoria st ta coronata da questa Reale Società Agraria indica saggiamente li caratteri, e qualità principali, le quali dovrebbono osservare gli agricoltori nella scelta delle giovenche, e de' buoi.

Noi rapporteremo adunque in questo luogo le qualità, che secondo questo Autore debbono concorrere nel suo modello de' buoi. Testa larga, corna non molto lunghe, occhi grandi, neri, allegri, vivaci; gambe diritte nerborute, collo corto, grosso, forte, ampio torace, ventre ristretto, fianchi rotondi, lunghi, alti, muscolosi; innoltre che sieno bene inquartati, di

membra grosse, di spalle ampie, di dorso alquanto incurvato, di ginocchia ben fatte, unghia larga, coda lunga e carica di crini.

Gli agricoltori pertanto dovranno scegliere que' vitelli, nei quali concorreranno al più possibile le narrate qualità.

Li vitelli scelti per i lavori campestri debbonsi lasciar poppare almeno tre o quattro mesi; quindi assuefarli lentamente all'erba ed al fieno: la principale avvertenza debbe essere quella di accompagnarli al giogo della maggiore eguaglianza possibile, e di avvezzarli con lavori discreti al carro ed all'aratro.

Il citato chiarissimo Autore avverte pure, che li buoi di pelo nero, fosco o rossigno debbonsi piuttosto adoperare ne'paesi freschi, ed ombreggiati; perchè altrimenti ne' paesi caldi e soleggiati sarebbero di poca convenienza, non resistendovi alla fatica, ed ammalandosi soventi di febbri infiammatorie e mortali.

All' incontro ne' paesi caldi e soleggiati, è suo parere, che si usino i buoi di pelo bianco, grigio o formentino, li quali meno soffrono all' ardore del sole.

# AGOSTO

1 Lun. s Eusebio V. di Vercelli
2 Mart. la Madonna degli Angeli
3 Merc. l'Invenzione di s Stefano
4 Giov. s. Domenico di Gusmano
5 Ven. la Madonna della Neve
6 Sab la Trasfig del Signore
B 7 *Dom. XII* s Gaetano Tiene
8 Lun. s. Ugolina v. Vercellese
9 Mart. s. Romano soldato
10 Merc. s. Lorenzo m.
11 Giov. s. Tiburzio m.
12 Ven. s. Chiara v.
13 Sab. ss. Ippol. e Cassiano mm. *Vig.*
B 14 *Dom. XIII.* s. Eusebio Prete
✠ 15 *Lun. l'Assunzione di M. V.*
16 Mart. s. Rocco protett. di Torino
17 Merc. s Benedetta v.
18 Giov. s. Agapito m.
19 Ven s. Magno Vescovo
20 Sab. s. Bernardo Ab.
B 21 *Dom. XIV.* s. Gioanna di Chantal
22 Lun s. Timoteo m.
23 Mart. s Filippo Benizi
✠ 24 *Merc s. Bartolommeo Ap.*
25 Giov s. Luigi Re di Francia
26 Ven s. Secondo m.
27 Sab. s Giuseppe Calasanzio
B 28 *Dom. XV.* s. Agostino Vescovo
29 Lun Decollazione di s. Gio. Bat.
30 Mart. s. Rosa da Lima
31 Merc. s. Raimondo Nonnato

L. N. ai 3 a ore 7 min. 15 mattina
P. Q. ai 10 a ore 0 min. 45 sera
L. P. ai 18 a ore 4 min. 0 sera
U. Q. ai 25 a ore 10 min. 0 sera

In questo mese noi crediamo opportuno di rimproverare gli agricoltori, e li proprietari della pessima usanza, che si ha in tanti paesi di abbeverare le bestie bovine in acque torbide, fecciose, paludose, e corrotte.

Noi abbiamo osservato con grandissimo nostro rammarico in alcuni paesi di pianura, dove scorrono vicini de' torrenti, e de' fiumi, per pura indolenza dei custodi della mandra, venire abbeverate le bestie in acque stagnanti e putrefatte: ed abbiamo pure osservato ne' medesimi paesi un manifesto decadimento della specie bovina.

Inculchiamo pertanto alla gente di campagna come cosa della massima importanza, che le bestie vengano abbeverate il più che sia possibile in acque limpide e correnti.

E frattanto nelle colline e montagne, in cui mancano i fiumi, e le sorgenti, si dovranno fabbricare de' riservatoi o cisterne per raccogliere le acque piovane; avvertendo che le medesime sieno il meno possibile dominate dal sole, circondandole

a tale oggetto di piante ombrifere per impedire la putrefazione delle acque.

Nell' abbeverare li buoi debbesi pure avvertire, che dopo il lavoro non vengano abbeverati in acque soverchiamente fresche; inavvertenza che potrebbe cagionare delle malattie mortali.

Insomma la buona qualità delle erbe, e de' foraggi, e la sanità delle acque, che sono destinate per abbeverare li buoi, sono quanto ne costituiscono la loro bontà, e loro forza.

In generale è pure cosa osservata costantemente, che li buoi, i quali sono nodriti di fieno, divengono più forti di quelli nodriti di erba; che quelli che crescono ne' paesi secchi ed elevati, sono più vivaci, e vigorosi, e meno soggetti a malattie di quelli che sono allevati in luoghi bassi, ed umidi; innoltre li buoi, i quali mangiano lentamente, resistono più lungo tempo al lavoro di quelli che mangiano con precipitazione.

Ne' paesi freddi i buoi riescono meglio che ne' paesi caldi: li buoi della Danimarca, della Podolia, dell' Ucromia, e quindi quelli dell' Inghilterra, dell' Olanda, e dell' Ungheria sono più alti, più grossi, e più belli di quelli della Persia, della Turchia, della Grecia, dell' Italia, della Francia, e della Spagna; e ne' repentini cambiamenti di clima è bene spesso questo quadrupede soggetto a malattie perniciosissime.

## SETTEMBRE

1 Giov. s. Egidio Ab.
2 Ven. s. Antonino P m.
3 Sab. s Serapia v. m
B 4 *Dom. XVI.* s. Rosa di Viterbo
5 Lun s Lorenzo Giustiniano
6 Mart. s. Petronio V. di Verona
7 Merc. il Patrocinio di M. V.
✠ 8 *Giov. la Natività di M. V.*
9 Ven. s. Sergio I. P.
10 Sab. s. Nicola da Tolentino
B 11 *Dom. XVII.* s Emiliano V. di Vercelli
12 Lun. s. Macedonio m.
13 Mart. SS Nome di Maria
14 Merc. l'Esaltazione di s. Croce
15 Giov. s. Nicomede P. m.
16 Ven. s. Cornelio P.
17 Sab. Stimmate di s. Francesco
B 18 *Dom. XVIII.* s. Tommaso da Villan.
19 Lun. s. Gennaro V. m.
20 Mart. s. Eustachio m.
✠ 21 *Merc. Temp. s. Matteo Ap. ed Ev.*
22 Giov. s. Maurizio
23 Ven. *Temp* s Lino Papa
24 Sab. *Temp.* la Madonna della Mercede
B 25 *Dom. XIX.* s. Firmino V. m.
26 Lun. ss. Cipriano e Giustina
27 Mart. ss. Cosma e Damiano mm.
28 Merc. s. Venceslao Re m.
29 Giov. s Michele Arcangelo
30 Ven. s. Girolamo

L. N. al 1 a ore 4 min. 15 sera
P. Q. ai 9 a ore 6 min. 20 mattina
L. P. ai 17 a ore 4 min. 40 mattina
U. Q. ai 24 a ore 4 min. 0 mattina

Dopo avere parlato nel mese di marzo della necessità di scegliere le migliori erbe per farle allignare nei prati; ora parleremo del mezzo di seminarle e propagarle.

Il primo dubbio, che si presenta su questo soggetto, egli è se si debbano seminare nel prato destinato per la raccolta del fieno necessario alla mandra, differenti specie di graminifoglie, oppure una sola, la quale sia sperimentata eccellente relativamente alle qualità del fondo.

Se la sperienza di tutti i secoli, e di tutti i climi ci dimostra, che due piante gramigne non vegetano colla medesima forza, e crescono in differenti periodi; in modo che quando una è matura, l'altra o lo è troppo, o non ancora, pare decisa la questione sul seminerio delle erbe, giacchè non si otterrà mai quella precisa abbondanza e bontà di raccolto seminando diverse erbe, la quale si otterrebbe non seminandone che di una sola qualità sperimentata la migliore.

Pertanto un accorto agricoltore seminerà ne'propri fondi quella sola specie di erba,

che avrà riconosciuto essere di ottima riuscita per tutti i riguardi.

La qualità e quantità dei foraggi dipendono: 1. Dall'esposizione del prato. 2. Dalla natura del suolo. 3. Dalla scelta delle erbe

Ogni proprietario debbe imparare a distinguere quei terreni, che sono li più propri per destinarli a prato.

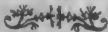
La migliore esposizione di un prato è quella che gode i primi raggi del sole; ed il miglior fondo è quello che ha un dolce declivio, il di cui suolo vegetale è buono e profondo, e che si può bagnare in tutta la sua estensione.

Li migliori prati sono quelli che essendo situati alle falde degli alteni, od incontro ai campi bene concimati, ne ricevono gli scoli delle acque piovane.

Circa poi le qualità del fieno è legge costante che tutte le erbe, le quali crescono in luoghi elevati sono più nutritive di quelle che crescono in luoghi bassi; in modo che quanto esse perdono in altezza di tallo, esse lo acquistano in bontà, e finezza.

L'oggetto, che merita maggior attenzione per la formazione di un prato si è il lavoro e la preparazione del terreno convenevole alla vegetazione di piante, il cui germe è piccolissimo, e le cui radici sono dell'estrema finezza.

Le terre debbono essere più volte arate, e perfettamente stritolate; la maniera più utile di lavorarle noi crederessimo sarebbe col mezzo della vanga ossia zappa, irrigando alcuni giorni prima benbene le terre. E siccome il lavorio delle terre potrebbe cagionare delle ineguaglianze nel suolo del prato, si dovrà poscia livellare col sarchiello, oppure coll'erpice.

# OTTOBRE

1 Sab s Remigio Vescovo
B 2 *Dom. XX* la Madonna del Rosario
3 Lun. s. Candido m.
4 Mart. s Francesco d'Assisi
5 Merc. s. Placido m.
6 Giov. s. Brunone
7 Ven s. Marco P.
8 Sab. s. Brigida ved.
B 9 *Dom. XXI* la Madonna del B. Rim.
10 Lun. s Francesco Borgia
11 Mart. s. Placida
12 Merc s. Serafino Cap.
13 Giov. s. Edwardo Re
14 Ven. s Callisto P.
15 Sab s. Teresa
B 16 *Dom. XXII.* s. Gallo Ab.
17 Lun s. Edwige ved.
18 Mart. s. Luca Evang.
19 Merc. s. Pietro d'Alcantara
20 Giov. s. Irene v. m.
21 Ven. s. Orsola v. m.
22 Sab. s. Maria Salome
B 23 *Dom. XXIII.* s. Gio. da Capistrano
24 Lun. s. Raffaele Arcangelo
25 Mart. ss. Crispino e Crispiniano
26 Merc. s. Evaristo m.
27 Giov. s. Vincenzo m.
✠ 28 *Ven. ss. Simone e Giuda*
29 Sab. s Onorato
B 30 *Dom. XXIV.* s. Marcello
31 Lun. *Vigilia* s. Arnolfo

L. N. al 1 a ore 3 min. 25 mattina
P. Q. ai 9 a ore 1 min. 55 mattina
L. P. ai 16 a ore 4 min. 40 sera
U. Q. ai 23 a ore 10 min. 40 mattina
L. N. ai 30 a ore 5 min. 35 sera

La seminagione dei prati è una delle faccende agronomiche, che richiedono la maggiore avvertenza in agricoltura. Debbesi tal lavoro intraprendere in una giornata serena, e non agitata dal vento, acciò li granelli di seme si disperdano colla maggiore eguaglianza.

A tale oggetto il contadino dividerà con alcuni picchetti di legno il suo fondo in tanti segmenti o quadrati, li quali poscia seminerà ad uno ad uno. Dopo avere seminato tutto il terreno si debbono coprire i granelli coll' erpice, ripigliando il prato dalla parte, dalla quale innoltrandosi si verranno ad incrocicchiare gli ultimi segni di linee lasciate dal lavorio precedente. L' agricoltore dovrà proporzionare alla rispettiva bontà de'suoi fondi la maggiore o minore quantità di semenza.

Dopo che il prato sarà seminato, veruna persona non vi dovrà più porre il piede, tanto meno il bestiame, e ne verrebbe perciò un grande vantaggio all' agricoltura, se li prati novelli si circondassero con siepi ec.

L'agricoltore debbe innoltre persuadersi, che sarà sempre di minore prodotto un prato, in cui crescono piante di alto fusto, sieno fruttifere, o di ogni altra sorte; e su di questo soggetto ogni contadino consulterà li maggiori suoi interessi.

E' pure necessario per la felice riuscita del prato, di sarchiarlo in primavera per distrurre la vegetazione delle piante nuove ed inutili.

L'operazione finalmente la più essenziale per la conservazione di un prato è di saperlo opportunamente irrigare.

L'irrigamento dei prati egli è un soggetto, che richiederebbe maggiore spazio di quanto ne abbiamo nel presente libretto per trattarlo appena sufficientemente.

A questo proposito avvertiamo soltanto, che uno dei difetti più essenziali, che hanno li prati delle campagne de' contorni di questa Città, si è di essere irrigati dalle acque derivate dalla Dora, le quali spargono sopra le erbe, e ne' fondi un deposito di sabbia, la quale isterilisce in seguito grandemente i terreni. Perciò noi crederessimo a proposito, che le acque derivate dalla Dora si arrestassero, stagnanti in qualche lago artefatto, in cui deponessero quelle particelle sabbiose, di cui sono così perniciosamente ripiene.

NOVEMBRE

✠ 1 *Mart. Tutti i Santi*
2 Merc. la Comm. de' Fedeli Def.
3 Giov: s. Uberto
4 Ven. s. Carlo Borromeo
5 Sab. ss. Zaccaria ed Elisabetta
B 6 *Dom. XXV.* s. Leonardo
7 Lun. s Engelberto
8 Mart. ss. 4 Coronati mm.
9 Merc. s Teodoro m.
10 Giov. s. Andrea Avellino
11 Ven. s. Martino V.
12 Sab. s. Martino I. Papa
B 13 *Dom. XXVI.* s. Uomobono
14 Lun s. Venerando
15 Mart. s. Geltrude v.
16 Merc. s Aniano d' Asti
17 Giov. s. Gregorio Taumat.
18 Ven. s. Oddone Ab.
19 Sab s. Elisabetta d'Ungheria
B 20 *Dom. XXVII.* ss. Solut. e Comp. mm.
21 Lun. la Presentazione di M. V.
22 Mart. s. Cecilia v. m.
23 Merc. s. Clemente I P.
24 Giov. s. Gio. della Croce
25 Ven. s. Caterina v. m.
26 Sab. s. Pietro V. m.
B 27 *Dom. I. d'Avvento*
28 Lun. s. Gregorio III. Papa
29 Mart. s. Illuminata v.
✠ 30 *Merc. s. Andrea Apostolo*

## FASI DELLA LUNA

P. Q. ai 7 a ore 9 min. 4 sera
L. P. ai 15 a ore 3 min. 35 mattina
U. Q. ai 21 a ore 7 min. 25 sera
L. N. ai 29 a ore 11 min. 0 mattina

Nella Lombardia Austriaca si usa una maniera di coltivare i prati, che chiamano marcitoi, li quali sono di un copioso prodotto per la mandra.

Il chiarissimo nostro Socio il sign. Gio. Alberto Rossignoli di Vercelli, il quale alle cognizioni fisico-agrarie, unisce pure quelle dell'agricoltura pratica, fa coltivare ne' suoi fondi tale sorta di prati per ricavarne il pascolo necessario alla sua numerosissima mandra.

Questo nostro valorosissimo Socio confessa, che fra le varie occupazioni campestri, le quali uniscono l' utile al dilettevole, una delle principali si è la cura di una mandra: e se noi diressimo, che il medesimo dalla sua mandra ricava l' interesse annuo del dieci per cento, sarebbe un volere allontanare dal vero, e modificare talmente la proposizione, quanto crederessimo opportuno per farla credere ai leggitori.

Questi prati marcitoi producono una quantità immensa di erba. Essi si segano fino a sei e sette volte nell' anno, in maniera che si può nodrire una numerosissima mandra sempre a' verde.

La difficoltà nella formazione di un marcitojo consiste nel saperlo opportunamente livellare: dalla diversa livellazione del medesimo ne dipende la diversa maniera d'irrigazione.

Alcuni di questi prati si dicono piani, altri fatti a ridossi; quelli chiamati piani debbono pure avere qualche inclinazione, o pendìo, altrimenti l' acqua, che senza agio di svaporare si soffermerebbe nelle pezze, stagnandosi ne marcirebbe le erbe.

Li prati detti piani s' irrigano a poco presso come gli altri; la roggia maestra debbe scorrere a lungo del fianco alquanto più elevato, ed in tale guisa viene a scaricarsi nei medesimi.

I prati fatti a ridossi sono tali per l' indole della terra, e la natura del sito, oppure per il pericolo di guastare i buoni terreni colla mischianza de' magri.

Per l' irrigamento de' marcitoi formati a ridossi debbonsi scavare nel prato alcune roggette ora perpendicolari, ora trasversali, alcune delle quali ricevendo immediatamente l' acqua dalla roggia grande, la scaricano lateralmente mercè l' inclinazione

data ai loro fianchi; altre delle quali, dai Lombardi dette riciappe, ricevendo l'acqua scaricata sul prato dalle roggette la scaricano anch' esse sulle rispettive loro ale del pari inclinate.

L' acqua in questi prati scorre perenne; vedi *Mitterpacher elem. d' agricolt. vol. I, pag.* 313.

# DICEMBRE

1 Giov. s. Eligio V.
2 Ven. s. Bibiana
3 Sab. s Francesco Saverio
B 4 *Dom. II.* s. Barbara v. m.
5 Lun. s. Dalmazzo V.
6 Mart. s. Nicolò V.
7 Merc. s. Ambrogio Arc.
✠ 8 *Giov. la Concezione di M. V.*
9 Ven. s. Siro V.
10 Sab. la Transl. della S. Casa di Lor.
B 11 *Dom III.* s. Damaso I. P.
12 Lun. s Valerico Ab.
13 Mart. s. Lucia v. m.
14 Merc. s Pompeo V.
15 Giov. s. Faustino m.
16 Ven. s. Eusebio V.
17 Sab. s. Lazaro V.
B 18 *Dom. IV.* s. Ruffo
19 Lun. s. Ajùto Ab.
20 Mart. s. Giulio m.
✠ 21 *Merc. s. Tommaso Ap.*
22 Giov. s. Demetrio m.
23 Ven. s Vittoria v. m.
24 Sab. *Vigilia* s. Gregorio P. m.
B 25 *Dom. il SS. Natale*
✠ 26 *Lun. s. Stefano Protom.*
✠ 27 *Mart. s Gio. Apost ed Evan.*
28 Merc. ss Innocenti mm.
29 Giov. s Tommaso Arc.
30 Ven. s. Liberio V.
31 Sab. s. Silvestro I. P.

## FASI DELLA LUNA

P. Q. ai 7 a ore 4 min. 25 sera
L. P. ai 14 a ore 2 min. 45 sera
U. Q. ai 21 a ore 6 min. 55 mattina
L. N. ai 19 a ore 6 min. 5 mattina

Ci rimarrebbe ancora a trattare del miglioramento della specie bovina in ordine ai vantaggi, che potrebbe direttamente arrecare al genere umano per il provvedimento del vitto.

Se il savio reggime delle bestie bovine può essere il mezzo più efficace a prevenire le malattie, che di quando in quando travagliano, e distruggono questò prezioso quadrupede; di quale importanza non sarà la pratica di detto reggime, qualora si consideri, che gli uomini traendo dalle bestie bovine il migliore loro vitto, vengono in conseguenza esposti a quelle stesse pestifere vicende, cui vanno di quando in quando soggetti questi infelici animali!

Su questo soggetto pertanto gli agricoltori troveranno nel corso del libro le più opportune osservazioni, saviamente trattate da' nostri Colleghi.

# COMPENDIO

*Di molti segni, e prognostici indicativi il carattere di alcune malattie della specie Bovina all' instruzione della Gente di campagna*

COMPILATO DAL CONTE

NUVOLLONE PERGAMO DI SCANDALUZZA

*Vicedirettore della R. Società Agraria.*

L' aumento, miglioramento, e conservazione della specie Bovina di tanta utilità, e così necessaria nell' agricoltura, furono i primi oggetti, ne'quali si è occupata questa Reale Società Agraria, onde fu poi al caso di pubblicare colle stampe diverse utili istruzioni raccolte nella erudita Memoria del sempre chiarissimo Consocio Dottore Vailua, pubblicate inserte nei due antecedenti Calendarii (a), il che si è fatto allora nel pensiere di poter giovare al fine che si era la Società sul bel principio proposto.

Si è data allora un' idea generale di quelle cagioni, che influiscono specialmente alla sanità, e robustezza di ambe le

(a) *Memoria coronata dalla Reale Società Agraria li* 31. *Gennajo* 1787 *vol primo delle memorie della medesima Società, di cui si fa menzione per estratto nelli Calendarii Georgici del* 1794., *e* 1795. *a pag.* 65., *e* 99.

specie, e delle qualità; che si debbono considerare nella scelta de' maschi, e delle femmine.

Or crede interessante, anzi necessario, che ogni contadino sappia quali sono le cagioni, che distruggono questa sì benemerita specie, e che ne impediscono l'aumento.

Prescindasi per adesso dal ragionare sulla eccessiva moltiplicazione, e introduzione de' cavalli (*b*), consumatori del migliore

(b) *La surrogazione de' cavalli a' buoi ne' lavori campestri, e il numero eccessivo de' cavalli introdottisi da alquanti anni è in colpa, che i più de' Proprietarj vendono il miglior foraggio, e riserbano per le Bovine quello di inferior condizione. Dal che ne viene, che mal nutrite contraggono facilmente certe qualità di mali, che pur troppo divengono epidemici; prova ne sono gli esempi di simili malori avvenuti per tre volte nel secolo corrente, nel* 1711. 1735., *e* 1744., *e quel che ci minaccia adesso: si osservi, che le più devastatrici epizoozie vennero sempre in seguito ai disastri della guerra: le provvidenze date dai vigili nostri Maggiori servir possono a noi di stimolo, e di regola nelle presenti circostanze.*

*Dai caratteri della malattia epidemica, che si è manifestata prima in Italia, poi nel Piemonte nell' anno* 1711., *si sa, che fu riconosciuta febbre maligna, pestilenziale, porporina, i di cui sintomi erano i seguenti: Febbre*

nutrimento, che altrimenti darebesi alle bestie Bovine, e sull' enorme consumo de' vitelli, onde le carni incariscono sempre più, ed i corami non sono in proporzione al bisogno, e diasi solo un' idea delle più frequenti infermità, da cui sono attaccate le Bovine; di esse si accenneranno i segni, e i prognostici indicativi, affinchè chi ne ha, e sta a cuore la sanità del gregge, sappia farvi attenzione, prevenire le più funeste conseguenze, ed apprestare all' occorrenza il più pronto soccorso.

*con batticuore molto vivace = tremore = occhi rossi lagrimanti = corna, ed orecchie fredde = testa pesante = scolo di bave viscosa, e devisa dalle narici, e alla bocca tosse frequente con lunghi sospiri = movimenti convulsivi largo la spina dorso = debolezza di tutte le gambe = sbattimento de' fianchi = flusso di ventre = escrementi tinti di sangue, che in pochi giorni, ed anche in poche ore portava la bestia a morte.*

*Con segni, e caratteri diversi si è manifestata l' epidemica infestazione nel 1735. comunicata alle nostre Provincie dalla Savoja, e dall' Italia, erano quegli spiegati da' segni esterni di nausea al cibo = melanconia al maggior segno = testa china = scolo dalle narici di mucco viscido = corruzione d' intestini, con secesso di materie indigeste, e fetenti. e da altri interni osservati nella ricognizione delle bestie morte, nelle viscere delle quali si*

Fra queste micidiali cagioni della specie, di cui si parla, sono le più frequenti l'indolenza de' padroni, l'ignoranza, e negligenza de' custodi, e il cattivo governo; e di fatti le Bovine soffrono assai delle fetide esalazioni del troppo marcito letame, e dalle orine, che si lasciano lungo tempo fermentare nelle stalle = Dal sottoporle a troppa fatica nel rigore del freddo, o nell' eccesso del caldo; soffrono dalla cattiva qualità dell' alimento; soffrono dalla condizione delle acque, onde sono

*è ritrovata la vescica del fiele esorbitantemente rigonfia, piena di bile tinta di giallo, con li vasi sanguiferi del cerebro pieni di sangue stagnante, ed il secondo ventricolo arido, abbronzato, e quasi sfacellato.*

*Ad impedirne i funesti effetti si è occupato con zelante vigilanza l' Eccellentissimo Magistrato della Sanità, come prova ne fanno le molte utili provvidenze contenute negli Editti delli 6., e 17. Dicembre 1735., 29. Febbrajo, 25. Marzo, 22. Aprile, 12 Maggio, 20. Giugno 1736., 31. Agosto 1737, e 22. Aprile 1739., le quali provvidenze erano parte dirette ad insegnare il metodo curativo, e preservativo della malattia, e parte ad impedirne i maggiori progressi.*

*La terza epidemia, che cagionò a molte delle nostre provincie gravissimi danni fu quella manifestatasi sul finir di Settembre dell' anno 1744., la quale ha dato motivo alle sollecite*

sconsigliatamente abbeverate, soffrono dalla poca avvedutezza nell' apprestare ad esse il cibo, e 'l beveraggio; soffrono infine dal difetto delle suggerite stroffinature, massime dopo lunghi, e faticosi lavori.

In seguito a queste, ed altre consimili disattenzioni danno fuori diversi morbi, che si manifestano poi con alcuni segni più, o meno apparenti, i quali bisogna, che si osservino dal custode, perchè possa essere al caso di accorrervi coll'opportuno soccorso.

*Provvidenze dell' Eccellentissimo Magistrato di Sanità contenute nel Manifesto 26 Ottobre 1744 Si è osservato, che l' infezione si spiegò nella regione pòlmonale, alla trachea, fegato, fiele, e mediastino.*

*Dall' esame fatto nelle aperture degli animali morti, si è riconosciuto il capo, e cervella totalmente sane. Il polmone, ossia* coradella, *così chiamata dalla parte del cuore, infiammata, insanguinata, e gonfia, carica di vesciche, ossia glandule di grossezza maggiore, o minore, piene di acqua limpida, e di nessun fetore ═ Il fegato di durezza straordinaria, le midolla delle ossa putrefatte, e puzzolenti.*

*Se i segni, e caratteri dell' attuale malattia sono appunto simili ai segni, e caratteri delle sovraccennate epidemie, darsi potrebbe, che i rimedi usati allora con prospero successo, servir potessero anche adesso in tanta identità di morbo, e di sintomi.*

Indizj d' infermità saranno se l' animale non rumina (a) mangia malamente, o svogliatamente == se assai più del solito, o beve niente == se il corpo non gli servirà a dovere == se sarà pigro, e malinconico == se dormirà poco == se terrà il capo chino == se il corpo si renderà pesante == se poserà il piede con poca fermezza == se suderà essendo in riposo == se sbadiglierà == se stranuterà spesso == se gli occhi si faranno lacrimosi, e mesti == il respiro grave, e tardo, o assai frequente, con batter spesso de' fianchi == se gli cadranno superfluità dalle narici, o si vedranno aride, e troppo aperte: avendo alcuni di questi segni l' animale, la prima, e necessaria precauzione sarà di separarlo dalla comunione colle bestie sane, anzi sul timore, che la malattria possa farsi contagiosa, chi ne avrà cura dovrà astenersi dall' entrare nelle stalle de' sani.

Si conoscerà il Bue attaccato dalla febbre, se avrà il capo caldo oltre il consueto: se terrà la bocca aperta, e manderà un fiato umido continuo, battendo i fianchi: se non ruminerà == se dimostrrà la

(a) *Il poco ruminamento, e la irrigidezza della spinadorso indicano soventi male epidemico, e questi soli indizi devono determinare a separare gli animali ammalati dai sani, mettendo in rigorosa esecuzione tutte quelle cautele, che giova osservare in simili circostanze perchè il morbo non si propaghi.*

lingua più aspra del solito == se avrà le orecchie molto calde, o dimesse, o molto fredde == se avrà le corna fredde verso la radice == se la pelle starà di soverchio attaccata alla carne == se terrà la coda distesa tra le gambe.

Se l' escremento sarà o troppo liquido, o sanguigno == se l' orina sarà o troppo spessa, ed acquosa, o sanguigna == se muggendo si divincolerà senza trovar riposo, effetto di dolori intestini == se l' occhio si mostrerà o troppo acceso, e lucido, o troppo mesto, e lacrimoso, cadendo spesso la palpebra superiore == se soffie scolo di materia abbondante o dalle narici, o dagli occhi, o dalla bocca, dalla quale se uscirà copiosa schiuma, sarà indizio, che è tormentato da dolor di capo.

Conoscerassi essere l' animale attaccato alla *testa*, se l' avrà gonfia, la porterà china, e malinconica == gli occhi lacrimosi, se uscirà umore bavoso dalla bocca == se ricuserà con nausea il cibo.

Si comprende il male di *Pancia* dal continuato movimento della coda, dandosi alle volte calci nel ventre == avrà gonfi i fianchi, privo di quiete, dimenandosi spesso, e rivolgendosi, o confricandosi or sopra uno, or sopra l' altro lato.

Il dolore di *Ventre* si conosce da che l' animale tiene la lingua pendente fuor della bocca senza poterla ritirare == il fiato sarà di cattivo odore, tardo, e freddo.

Si conoscerà affetto al *Ventricolo* dall' avere stupidi gli occhi == dal non mondarsi la lingua == dal non ruminare == dalle fetide esalazioni == da certe torture di capo dal malamente digerire.

Il mandare spessi sospiri, e non mangiare, pendendo dalla parte offesa or dall' uno, or dall' altro lato, cadendo dalla bocca continua saliva accompagnata da cattivo odore, indicherà avere il Bue qualche tumore, e nel palato, o presso alle radici della lingua, o sotto d' essa, onde la cura deve esser sollecita: sono questi indizi del *Cancro volante*, che compare poi per una vessica bianca, che poscia diviene rossa, ed indi nera, e frequentemente si trasforma, e passa ad un' ulcera cancrenosa, la quale gli fa cadere la lingua.

Se si vedrà l'animale melanconico, muoversi di mala voglia, stare dimesso, fiatare sovente, col pelo aspro, e teso == gli occhi incavernati == divenire di giorno in giorno più smunto == gonfio dalla parte sinistra, e non potersi coricare, questi saranno segni certi del mal della *Milza*.

La *Scaranzía* morbo infiammatorio attacca le fauci, e le parti vicine. Si conosce questo male da che l' animale tiene la testa distesa, allungando il muso per la difficoltà, che ha d' inghiottire; starà con la bocca aperta == porterà la lingua pendente in fuori == respirerà dffiicilmente == mentre beve l' acqua gli uscirà dalle narici == ap-

pariranno gonfie, e rosse le parti interne, non che le esterne ancora: conosciuto il male, si separi dalli sani, e si metta in luogo arioso.

Si conoscerà il morbo *Polmonea*, o *Polmonen* = se avrà gli occhi languidi, e incavernati = le orecchie cadenti = aperte le narici; se avrà la tosse profonda, nausea di cibo = se avrà la pelle attaccata alla carne = se sarà torpido più del consueto, movendo a stento le gambe anteriori = se avrà la coda cadente fra le gambe = se il pelo per il corpo le diverrà riccio, e particolarmente dietro le spalle = se terrà la lingua fuori della bocca = Tali segni indicheranno malattia epidemica, onde è necessario a dirittura separare l' animale ammalato dagli altri sani, interrompendo affatto ogni consorzio di pascolo, e di beveraggio. L'epidemica infezione di questo morbo, che assai facilmente si propaga, come pur troppo ne abbiamo avuti, ed abbiamo dei funesti esempi, viene originata ben sovente dalle acque limacciose, e fetide, onde sono abbeverate le bestie (*a*),

(a) *Le più frequenti cagioni delle malattie epidemiche del Bestiame si è l' acqua non solo perchè stagnante, e corrotta, ma perchè in tale stato è fatta nido di innumerevoli animaluzzi, e di varie specie d' insetti: così l' Autore della Memoria sopra le malattie epidemiche*

o dalle mefitiche esalazioni delle lordure fermentanti, che sono costrette respirare. Il perchè non sarà mai bastevolmente raccomandata in queste circostanze la scelta delle acque per abbeveraggio, ed il cambiare soventi il letto degli animali, l' uso

*delle Bestie, coronata dalla Reale Società di Agricoltura di Parigi nel 1765*

*L' Annotatore agli elementi di Ludovico Mitterpacher insegna essere utile preservativo di lavare giornalmente la lingua, e le nari prima con acqua salata, indi con aceto imbevuto d' aglio pisto, quindi far tracannare all' animale un boccale di vino robusto condito con sale.*

*Suggerisce inoltre un suffumigio, o profumo assai specifico, molto attivo, o di poca spesa, composto con una mistura di sei oncie di vitriolo comune, ed ugual dose di sal marino, ponendo questo composto ad ardere a fuoco di carbone gagliardo in una pentola di terra.*

*Deesi però avvertire, che conviene evacuare le stalle in tempo del profumo, e non ricondurre il bestiame sinchè siasi dileguata l' affumazione, e questo profumo consiglia doversi praticare soventi in occasione delle epidemie. Leggasi a miglior istruzione il Trattato del Bestiame del citato Ludovico Mitterpacher Tom. II lib. VI cap. I. La dotta dissertazione del Signor Dottore Pietro Trois sul*

de' profumi, una cura insomma antiputrida, ed una rigorosa separazione delle infette, o sospette d'infezione per preservativo, e queste saranno ottime precauzioni da praticarsi a vantaggio di quelle Bestie, che non saranno ancora infette.

remedii *ai morbi degli animali*. Nuovo Giornale *Tom. II.*

*La Relazione di Stefano Porta inserta nel Tom. XVI. part. VI. degli opusc. scelt.*

Si continuerà l' Anno prossimo.

Fatti ed Osservazioni Agrarie pubblicate d'ordine della Real Accademia de' Georgofili di Firenze a comune istruzione dal Segretaro della medesima.

*Osservazione sulla progressione annua dell' aumento del peso nei fusti del Bosco Ceduo di Castagno, e di Querce, fatta dal Nobile Sig. Ottavio Vettori, Accademico Onorario nella Fattoria di Poggio Adorno, ai confini della Cerbaja di Fucecchio.*

| | Anni | | Querce | | Castagno |
|---|---|---|---|---|---|
| A. | 1. | L. | 1. | L. | 1. |
| | 2. | | 3. | | 2. |
| | 3. | | 7. | | 6. |
| | 4. | | 14. | | 11. |
| | 5. | | 33. | | 19. |
| | 6. | | 50. | | 29. |
| | 7. | | 69. | | 41. |
| | 8. | | 84. | | 55. |
| | 9. | | 101. | | 71. |
| | 10. | | 122. | | 90. |
| | 11. | | 135. | | 111. |
| | 12. | | 150. | | 128. |
| | 13. | | 168. | | 148. |
| | 14. | | 188. | | 171. |
| | 15. | | 210. | | 196. |
| | 16. | | 242. | | 226. |
| | 17. | | 278. | | 260. |
| | 18. | | 323. | | 296. |
| | 19. | | 387. | | 333. |
| | 20. | | 470. | | 374. |

E' da notarsi, che nell'anno IX, o X. si potano le Piante, cioè si spogliano dei fusti meno vigorosi, o peggio situati sopra la loro ceppa, lasciando solamente quelli, che il vigore della Pianta, e la bontà del suolo promettono di ben nutrire.

*Altra Osservazione Economica del suddetto.*

Pesati tutti i fusti d'una Pianta di Querce tagliata l'anno X. si sono trovati di peso libbre 294., quali hanno dato un prodotto netto dalle spese di, lire —— 9 4.

Una pianta suddetta nel suo XX. anno in tre fusti ha dato di peso libbre 630., e d'utile, detratte le spese, lire 1. 9 ——

Non s'è calcolato nè in questa pianta, nè in quella del Castagno notata quì appresso il raccolto della potatura fatta l'anno X, la quale dà qualche utile come ognuno capisce.

Tutti i fusti d'una ceppa da Castagno tagliata d'anni X. hanno pesato libbre 204., ed hanno dato un utile, detratte le spese, di lire 1. 7. 4.

Una simile ridotta dalla potatura in sei steli, nell'anno XX. fu trovata di peso libbre 1056., e reso al netto lire 7. —— 4.

*Altra Osservazione in conferma.*

*Dai saldi della Fattoria di Montefalcone della casa Albizi è stata estratta la nota delle Cataste tagliate nelle Boscaglie della detta Fattoria anno per anno, in anni trenta, come segue:*

| Anno | Cataste | Br. | | Cataste | Br. |
|---|---|---|---|---|---|
| 1760. | 280. | 1/2 | | | |
| 1761. | 193. | — | | | |
| 1762. | 231. | 4/6 | | | |
| 1763. | 344. | 4/6 | | | |
| 1764. | 295. | 1/6 | | | |
| 1765. | 28c. | 4/6 | | | |
| 1766. | 330. | 4/6 | | | |
| 1767. | 110. | 3/6 | | | |
| 1768. | 163. | 3/4 | | | |
| 1769. | 347. | 5/0 | anni dieci | 2578. | 1/6 |
| 1770. | 354. | — | | | |
| 1771. | 372. | 1/6 | | | |
| 1772. | 403. | 3/6 | | | |
| 1773. | 289. | 3/6 | | | |
| 1774. | 356. | 3/6 | | | |
| 1775. | 396. | 1/6 | | | |
| 1776. | 374. | 3/6 | | | |
| 1777. | 343. | 3/6 | | | |
| 1778. | 391. | 2/6 | | | |
| 1779. | 459. | — | anni dieci | 3740. | 1/6 |

| Anno | Cataste | Br. | | Cataste | Br. |
|---|---|---|---|---|---|
| 1780. | 399. | — | | | |
| 1781 | 364. | 5/6 | | | |
| 1782. | 450. | 2/6 | | | |
| 1783. | 451. | — | | | |
| 1784. | 462. | 4/6 | | | |
| 1785. | 478. | 1/6 | | | |
| 1786. | 424. | 5/6 | | | |
| 1787. | 360. | 5/6 | | | |
| 1788. | 366. | 4/6 | | | |
| 1789. | 281. | [illegible]/6 | anni dieci | 4039. | 4/6 |
| | C. 10358. | — | anni 30 | C. 10358. | — |

L' aumento, che si vede negli ultimi anni si desume unicamente dall' aver tagliato i Boschi di venti, o ventuno anno, quando prima si tagliavano di 17. in 18. anni.

*Fatto in Agricoltura*
*Comunicato all' Accademia dal signor*
*Canonico Andrea Zucchini*
*Direttore dell' Orto Sperimentale.*

Nella Val di Chiana dall' anno 1784. sino all' anno 1790. si sono piantati circa ottocento mila pioppetti di seme, avendoli fatti conoscere in quella Provincia il suddetto, comecchè fu il primo a provvederli dalla Marca Anconitana. Le Fattorie della Religione di S. Stefano hanno in più volte piantato circa centomila di detti pioppetti, e il resto sono stati coltivati dalle case Mancini, Laparelli, Venuti ec. di Cortona.

Adesso poi nella campagna Cortonese si sono seminati dall' abile agricoltore Sebastiano Bianchi, e dal fattor Bonajuti, molte staja di seme di detti pioppi, per cui si risparmieranno quelle somme di denaro, che si spendevano fuori di Stato.

Nell' Orto Sperimentale si sono coltivati i suddetti pioppi di seme, e molti dilettanti d' Agraria essendosi invogliati della sementa dei medesimi, in due anni ne hanno fatti venire dalla Valdichiana circa sessantamila. Il Cecchi di Brozzi dopo aver veduto la Pioppaja dell' Orto Sperimentale, ha aumentato la sua di circa cinquantamila l' anno.

Si vànga profondamente il terreno di buona qualità, s'ingrassa, e nell'ottobre si semina molto fitto, e si ricopre leggermente il seme, che sia stato prima tre giorni in molle.

# OSSERVAZIONI

## DELL' AVVOCATO COGO DI BARGE

*comunicate e dirette*

## ALL'AVVOCATO PEROTTI

Non so, amico carissimo, se potrà esservi accetto il metodo da me tenuto, che bramate, nella coltivazione de' gelsi, perchè non posso ora autorizzarlo con ragioni sufficienti per ridurlo in sistema; contuttociò trovando assai meglio il mio vantaggio in esso, che in tutti gli altri metodi osservati sin ad ora, ve lo pongo sotto gli occhi, acciò formandone quel giudicio, che vi distingue nelle materie Agrarie, possa esser in grado di correggerne li difetti;

Tendono le mie attenzioni in tal coltivazione

1. Ad ottenere foglia più precoce.
2. Alla più possibile quantità della medesima.
3. Alla miglior qualità.
4. Alla più lunga durata de' gelsi.

Non è quì luogo di parlare dell'educazione de' bachi, per cui vantaggio, e per sparmio sicuro di quantità di foglia è pressochè da tutti riconosciuto giovevole l' uso

de' vivai di gelsi selvatici per alimentarli con questa foglia sino circa alla quarta muta.

E mi riserbo di dare conto delle esperienze comparative fatte coll' innestar ad occhio o gemma li gelsi il secondo anno dopo la lor nascita vicino a terra, per osservare, se sotterandone l'innesto nel loro trapiantare, si possano ricavare piante più rigogliose, come si osserva in tante altre.

Ora solo per ottenere il primo intento, avverto, che ne' vivaj non si sfrondi alcuno de' moroni destinati al trapiantamento: più del doppio sovra gl' altri mi crescono li non sfrondati; ed in capo al più di cinque anni senza concimarli più d'una volta, solo facendoli zappare a tempo debito, perchè non soffrano nel diverso nuovo terreno destinatoli, che difficilmente sarà così grasso.

Perdo, è vero, quel poco di foglia selvatica, ma oltre che ho più belle piante in paralello in un anno solo di quelli che guadagno, la foglia domestica mi ricompensa assai bene di tal cura.

Concimandoli nel trapiantarli con terriccio, di cui ne sono stati privi, caccieranno rami da potersi innestare, siccome io opero il secondo anno dopo il trapiantamento, indi non raccolgo per tre anni la foglia, avendo solo l' attenzione di farli nettare, e dirigere le ramificazioni per il comodo degli sfrondatori.

Coll' essersi trapiantati colle regole di cui infra s'avranno bellissime piante, che produrranno eziandio assai foglia; ma per averne la maggior quantità possibile, che è il secondo fine sovra proposto, non sono sufficienti simili riguardi; oltre al cercare gli innesti in que' gelsi, che divengono più grandi, quali dopo le più esatte osservazioni ho riconosciuto essere quelli, di cui infra, quando parlerò della qualità migliore, cioè quelli di moro grigio, perchè meno soggetti a diventare spinosi; e così avendo più lisci li rami, per tal motivo non sono così soggetti ad essere potati.

Pur troppo li nostri villici, o per abitudine, o per pioggia o minaccia d'essa, o perchè il bisogno ne viene per il guasto fattone dalla gragnuola, gli scoppano e tondono talvolta tanto che sembrano cadaveri mutilati; dopo tale mutilazione resta più poco a sperarne sovra la bellezza di essi, e tanto più perchè si fa tale operazione subito raccolta la foglia; perilchè le piccole cacciate non maturano più: in questo caso, in cui solo al bisogno opero, trovo assai migliore la potatura nel mese di Novembre; la piaga si sana senza effusione d'umore, e l'anno vegnente ho rami maturi, grossi, e lunghi quasi due terzi di più di quelli che avrei col metodo suddetto, godendo tutto lo spazio di tempo, che è più di venti giorni, in cui trascende grandissima quantità di sughi, e che si

perde col metodo de' villici: perdo la foglia di un anno, ma l'anno vegnente ne ho due terzi di più.

Salvo in detto caso, non li lascio potare e se la premura di foglia, o la pioggia esige, che si faccia detta potazione nel tempo che si sfrondano, faccio distinguere li rami da foglia da quelli da frutto, che sono ordinariamente li laterali, meno carichi di sugo, ed ordinariamente eziandio spinosi, e questi (per cui molte volte li villani tondono interamente l' albero) soli lascio potare, lasciando intatti gli altri rami da foglia; e questo è il metodo da me tenuto a tal riguardo per aver maggiore quantità di foglia oltre le altre cure di cui infra.

L'analisi de' bozzoli mi dà un composto di fibre, gomma che si fonde all'acqua, e resina, che è aderente alla fibra, mentre il calore dell' acqua è al disotto delli 80. gradi, ma che a tal grado abbandona la fibra, e si scioglie.

Il Chimico analizando le diverse qualità della foglia, che noi abbiamo, potrà dalla diversa quantità e qualità delle parti costituenti la medesima ricavare de' buoni lumi sulla miglior qualità della foglia per aver la maggior finezza e fortezza della fibra de' bozzoli, ed insieme quella quantità e qualità di resina, che resta alla medesima aderente, e le dà quel lustro, che la natura ha compartito alli più belli insetti; ma cio a cose eguali, perchè la diversità

del terreno può dar differenza, a me basta solo accennare, che avendo sentito da molti antichi lagnanze sulla decadenza della seta Piemontese dopo l'introduzione di varie specie di foglie, singolarmente la Calabrese, Spagnuola, e Pensilvana pensai, che la piccola foglia, che noi chiamiamo antica, sia la migliore, e che essa somministri maggior finezza, fortezza, e lustro alla fibra.

Ma poichè essa ha pure li suoi difetti, cioè d'esser prodotta in poca quantità, ed essere difficile a sfrondare,

Premesso come sovra l'uso di foglia selvatica, che tengo a varie esposizioni per averne sino alla quarta muta, la miglior foglia, che abbia riconosciuto, è quella come sovra del moro grigio, osservando in que' paesi, che ne abbondano bellissimi, e buonissimi bozzoli, che danno ottima seta, e che li suoi gelsi sono, come sovra si è osservato, li più grandi, e più facili a sfrondare.

Sicchè per la qualità egualmente che per la quantità la scelta degl' innesti la faccio di questa foglia.

Restami a parlare della durata de' gelsi: co' mezzi sovra praticati è facile arguire, che dureranno più che come si usa all'ordinario: molte altre cure richiedonsi inoltre.

1. Che siano trapiantati in fosse grandi e profonde, perchè se si può, v'abbia luogo un seggio di rottami di fabbriche, o

per lo meno di pietre, e che la misturà si faccia di terra argillosa con sillicea; l'una li fa resistere più alla siccità, e l'altra alle pioggie, l'eccesso o difetto delle quali è assai pernicioso.

2. Che non si trapiantino dove esistevano pochi anni avanti altri moroni, benchè vi esistessero altri alberi di assai maggior capacità d'esaurire la terra.

Ma perchè mai tale differenza? o che la terra contiene certi sughi essenziali alla nutritura de' gelsi, che sonosi esauriti, o che il morbo, per cui si perdettero, è contagioso a segno che il contagio resta per più anni aderente alla terra, in questo caso per altro il fuoco un ottimo rimedio sarebbe.

3. Che si piantino distanti da altri alberi maggiori d'essi, non facendo bisogno di addurne il motivo: perchè abbiano una vita lunga, una cosa essenziale da osservare si è, che non venga impedita la circolazione de' sughi, e la loro respirazione e traspirazione.

Col metodo da me come sovra usato, poco viene interrotta la circolazione de' sughi nel potarli: ostano poi alla respirazione e traspirazione le muffe, i licheni, e funghi, che si fanno sparire con acqua di calce, se questi due mantici mancano, o si infievoliscono, ne viene a' gelsi ordinariamente l'idropisia, cui poco giova la paracentesi, ossia tale operazione così detta

essendo per lo più malattia mortale. Con tutto ciò per assicurarsene, quando si veggono impallidire le foglie, converrà zapparli per osservare se detto ingiallimento non venga prodotto dall'essere state succhiate le radici o corrose da' sorci, od altri animali, in qual caso tagliando la radice offesa, e mettendovi della caligine, che sdegnano, o qualche altra sostanza, che li faccia perire, si rimedia, e ritornano li gelsi a far vita.

Moltissime altre cose avrei a farvi presente, che la prolissità usata non mi permette più, ma mi riservo dirvele sulle vostre richieste, e segnatamente le ragioni sufficienti (che voi in ogni cosa per esserne persuaso desiderate) del mio metodo, che non ho quì ornato di stile fuorchè agrario, del che perdonatemi per le altre mie occupazioni, e vivete alla patria lungamente, come vi auguro.

# ESTRATTO

*D' una Memoria letta alla Reale Società Agraria di Torino in novembre 1795*

INTORNO

# ALLA MORTALITA' DE' GELSI

*Osservata in Piemonte*
*Dal Chiarissimo Professore Botanico*

GIAN PIETRO MARIA DANA

*Direttore della prefata Real Società*
*ec. ec.*

È molto importante in Piemonte la coltura de' gelsi introdotta dai nostri maggiori. Quindi soprabbondante premio ritrassero finora dalle loro fatiche i villici, e nutrir poterono colla foglia di essi copiose famiglie di bachi, ricavandone prodotti di seta d'ottima qualità, che a preferenza di ogni altra gareggia colla Chinese sia in bellezza, e bontà, sia in finezza, e lustro; e che, per la fortezza degli organzini, e per le altre qualità accennate, su-

pera tutte le sete, non solo d'Europa, ma anche d'ogni altra regione.

Ognuno sa, che, prescindendo dai guasti accidentali, sogliono i gelsi fra noi aver vita in pien suolo di più lunga durata dell' uomo stesso, e che essi soggetti vanno alle malattie comuni, ed alla morte sì per mancanza, o per eccesso di sughi nutrizj, che per altre accidentali manifeste, od oscure cagioni epidemiche, endemiche, e sporradiche. Quindi è, che molto importa lo scoprire, e cercar di rimuovere le cagioni delle mortalità, che accadono pure talvolta in certi luoghi ai gelsi non meno che ad ogni altro vivente.

Cosa è difatti pur troppo vera, che tale e tanta fu la quantità de' gelsi, che nel solo luogo di Cavour morì avanti tempo, massime da sei o sette anni a questa parte, che ivi già comincia ora a mancare forse più di una quarta parte della foglia; e ciò per la sola cagione, che scemossi il numero de' gelsi vegeti, ed adulti.

Fu effettivamente osservato dall' Autore dell'accennata Memoria essere questi più del solito morti, ed avere i loro tronchi somministrato quantità sì straordinaria di legna ai padroni de' beni nei due passati lustri, che simile, a memoria d'uomo, non erasi prima osservata. Tale impressione ha ciò fatto in alcuni, che hanno perfino risoluto di ommettere la rinnovazione dei piantamenti di questo sì utile albero,

per timore che, venendo esso poi a morire avanti tempo, e nel buon della sua età, non sia per compensarli della spesa, incomodo, ed industria necessaria per piantarlo, innestarlo, e coltivarlo; mentre, all'opposto, per lo passato, allorchè tale mortalità ancora non regnava, gran profitto ricavavasi dalla coltura, ed abbondante piantazione di essa; ed era perciò preferita a quella di molte altre piante assai utili.

Sul territorio di Cavour, una comune fatta, era solito il raccolto de'bozzoli estendersi dagli otto agli undici mila rubbi; e dall'accennata epoca in poi a cagione della divisata mortalità, d'anno in anno si andò diminuendo; e già trovasi notoriamente ora scemato di molto; benchè per altro la foglia avrebbe piuttosto dovuto aumentarsi a causa dell'enorme maggior quantità di piante novelle, che da 25 anni a questa parte andavansi moltiplicando.

Quindi accadde, che, avendo non solo i contadini, ma anche gli agronomi proprietarj molti mezzi infruttuosamente tentato per apportare il desiato rimedio ai loro ammalati gelsi; alcuni di essi ebbero già ricorso al nostro Autore narrandogli il successo, ed invitandolo a rintracciarne la causa.

Prima d'ogni altra cosa, egli si fece un dovere di accertarsi del fatto; quindi si portò personalmente ad esaminare lo stato de'gelsi esistenti colà, anche in un

suo podere, dove dopo essergli stata confermata la verità di cotesta funestissima mortalità delle preziose piante in quistione e sentiti i lamenti del suo massaro, osservò molti de' suoi gelsi o languenti, o totalmente morti nel fiore di loro età. Lo stesso pure vidde nel vicinato.

Invogliatosi egli perciò maggiormente di far su di un tale fenomeno le più accurate indagini; si diede a visitare quelle piante, che già eran morte nell'anno, ed anche quelle altre, le quali da qualche ramo secco, o pur dal più gialleggiante colore della lor foglia davano indizio d'infermità; e non gli riescì difficile lo scoprire, esser causa del male, di cui si tratta, alcuni insetti insinuantisi tra la scorza ed il legno delle piante medesime Per tale scoperta restò palese, che non facea più d'uopo il ripetere la malattia, e la divisata mortalità de' gelsi dalla viziata qualità dell' aria, o dalla varietà ed intemperie delle stagioni, o dalle malefiche nebbie, o da simili altre cagioni immaginate da quei paesani non abbastanza esperti a conoscere la genìa di quest' insetti devastatori.

In conseguenza dell' error preso sulla cagione d'un tal malore, s'erano resi inutili tutti i loro sforzi per apportarvi rimedio. Tentato avevano di ripararvi, alcuni con recidere più spesso alle piante i rami innestati, altri con potarli più di rado, altri col tagliare in pieno, ed obliquamente la

parte superiore del tronco: altri con lasciar crescere i rami diradandogli solo col taglio, che ivi generalmente suol praticarsi ogni triennio; altri con fare una ferita al tronco verso il suo inferior termine, la quale quasi fontanella o cauterio, capace fosse a lasciar uscire la soverchia quantità d'umore supposto peccante; ed altri finalmente col procurare lo scolo all' eccessivo umido del suolo per mezzo delle vicine declivi fosse a tal fine scavate.

Riferisce altresì l'Autore il sentimento di non pochi altri, i quali vedendo il deperimento de' moroni dare i primi suoi indizj coll' immaturo gialleggiamento delle foglie nella sommità de' rami, credevano di tutto il malanno esser cagione una certa nebbia, che talvolta osservossi, la quale pretendeano essere infensa al fogliame de' gelsi.

Ma comecchè tutti onninamente ignoravano la causa del disseccamento de' medesimi, tanto più che dall' inspezione della lor corteccia esteriore gli avrebbero giudicati sani; quindi furon pochi coloro, che confessarono la loro ignoranza, disprezzando gli altri gli sperimenti dall' Autore ad essi indicati. E credendo tai piante da malattie contagiose infette, perdevano talvolta persino il coraggio di surrogar nuovi gelsi nel sito dei già seccati.

Dopo tal narrativa di fatti, passa l'Autore a descrivere più minutamente il metodo, cui appigliossi per iscoprire la causa del male. In tal frangente, come già s'additò, non trovando l'Autore nelle cagioni della menzionata gente contemplate alcuna spiegazione plausibile dell'eccessiva divisata mortalità de'gelsi; e sospettando, che un tal fenomeno cagionato fosse da qualche insetto, intraprese ad andar tasteggiando con una pesante acuminata canna la scorza delle piante dalla parte, in cui la lor foglia era ingiallita; e vi trovò realmente alcuni voracissimi insetti, che gli parvero la vera, ed effettiva cagione di tutti i menzionati malori de' gelsi. Il che veduto dagli assistenti, fu l'Autore da costoro pregato ad insegnarli la maniera di rintracciare tai dannosi animaletti, e di ucciderli.

A tale oggetto col mezzo di un'accetta mostrò loro quanto facile cosa fosse lo scortecciare il gelso parzialmente, cominciando dalla parte, ove le foglie mostransi ingiallite, nel sito, ove, percossa la scorza colla canna, danno i rami o tronco indizio di un certo vuoto esistente tra la corteccia, ed il legno, affine di conseguire l'intento di potere comodamente uccidere le nascoste larve. Sogliono queste, appianate quai sono, colle loro mascelle laterali alla bocca, divorando la più interna, tenera, e sugosa parte della corteccia, ivi produrre un vacuo, che esse poi coi loro escrementi

occupàno, mentre prendonvi la loro cresciuta probabilmente fino al compimento della metamorfosi.

Spiacque all'Autore di non aver potuto osservare la trasmutazione di queste larve in insetti perfetti; stantechè avrebbe avuto così un nuovo mezzo, ed efficace per iscemarne la razza; in conseguenza dovette nella sua Memoria accontentarsi di dare la descrizione della larva, che non trovò presso gli Entomologi delineata, acciò altri venga eccitato ad ulteriori ricerche intorno ad un animaletto sì pernicioso Perocchè il danno, che questi apporta al solo territorio di Cavour, e che ancora di anno in anno va crescendo, oltrepassa di già le lire cinquantamila annue.

Dalla descrizione, e figura della larva, che qui va aggiunta, potrà di leggieri chiunque venirne in cognizione, e proseguirne la storia.

La larva è generalmente di colore giallo simile a quello, che ha il libro, e legno interiore dei gelsi, abbenchè appaja alquanto variegata per alcune linee nere.

Nella figura prima rappresentasi di grandezza naturale allorchè è adulta, e vista superiormente.

Nella figura seconda la medesima vista inferiormente,

Nella figura terza si rappresenta quale superiormente si mostra alquanto accresciuta colla lente.

Nella figura quarta accresciuta pure mostrasi la superficie inferiore di detta larva.

Sua lunghezza naturale è quasi d'un' oncia nostrale; è di larghezza di una linea, di spessezza di mezza linea circa.

Il corpo è lineare, compianato inferiormente, superiormente convesso abbenchè composto di tredici parti nodose a nodi superiormente ritondetti, inferiormente appianati, però compresa la testa, e la coda.

I nodi del suo corpo sono fra loro distinti da piccola trasversale linea nera, ed il loro dorso è pure segnato con piccolo tratto di linea nera longitudinale.

Le gambe sono sei, tre per parte inserite ai disotto dei tre primi nodi pettorali; Ogni gamba ha quattro articolazioni, inchiusa l' ultima terminata in un' unghia acuta.

Il capo è nero alquanto prominente, cogli occhi laterali gialli.

La bocca è guarnita di due mascelle cornee laterali, e di quattro palpi gialli, de' quali i due esteriori sono più lunghi, e *nodulosi, moniliformi*, acuti, sporti innante,

neri nell'estremità, di lunghezza quasi uguale alle gambe.

La coda è forcuta con base più ampia, e prominente al margine suo alquanto disgiunto dall'ultimo nodo.

1.

2.

# SAGGIO

## *Sulla Potatura dei Gelsi*

DI A. M. VASSALLO

*Regio Professore di Fisica.*

L' oggetto di questo Saggio essendo l' istruzione de' Contadini, tralascierò le moltiplici disquisizioni fisiche sulla natura de' vegetabili, sulla vegetazione, sopra la relazione, che vi è tra i rami, e le radici, e sopra l'influsso degli uni, e delle altre nell' economica vegetabile ec., dalle quali ricerche dedurre si debbono le regole della potagione; nè mi tratterrò a narrare i vari metodi nostrali, e stranieri di potare i gelsi; ma riducendo a due punti quanto si dee dai villici osservare riguardo alla potatura, cioè al modo, ed al tempo di potare, indicherò quelle regole pratiche, che mi sembrano più vantaggiose.

La lunga vita dell' albero, e la maggiore quantità della foglia, ossia il maggior frutto, sono gli oggetti, che deggionsi considerare nella coltura dei mori; ma non di rado accade, che le circostanze del tempo, della posizione dell' albero, della

natura del terreno ec. obbligano a fare, ed omettere operazioni contrarie alle buone regole d'agricoltura; in questi casi il minor danno ben calcolato dee essere la nostra guida. Se i gelsi si tenessero in terreno alla loro coltura, se non interamente, almeno principalmente destinato, crederei cosa ottima il lasciarli crescere in alto, come si usa in alcune provincie, purgandoli soltanto dal seccume, e da quei ramoscelli, che sono d' impedimento alla prosperità dei rami principali: allora l'albero ben coltivato, e non isfrondato al principio per parecchi anni, cresce grandemente, lussureggia, e compensa abbondantemente col suo copioso frutto le fatiche dell' agricoltore, ed il frutto per più anni perduto, o meglio non raccolto per ben intesa economia. Trattandosi però di coltivarli nei campi destinati alla coltura del grano i mori nel suddetto modo tenuti aumenterebbero i danni, che già indicai nel Calendario del 1792. pag. 95. provenire da questi alberi; onde converrà soltanto lasciar crescere in alto quelli, che si piantano sulle ripe vicino alle case, ed in altri siti, ove nè colle radici, (che corrispondono in grossezza ai rami), nè coll' ombra, nè pel calpestìo al tempo, che si sfrondano, possono essere di grave danno. Ai mori, che si coltivano nei campi, credo convenire la potatura per diminuire la forza delle radici succhianti il suolo, rendere più

facile la ricolta della foglia, senza danneggiare le sottoposte biade, e scemare di meno i benefici influssi del sole al suolo. Ma se non potendo estirparvi i gelsi dai campi, sono forzato ad approvarne la potagione, sono però ben lungi dal credere convenienti diversi metodi, che si usano nel potare, perchè contrarj alle leggi della fisica de' vegetabili, ed alla soda economia; senza però trattenermi a dimostrare i danni, che da essi derivano, indicherò il modo, che mi pare più opportuno Primieramente nel formare (come si suol dire) la testa del gelso convien osservare, che i rami non circondino il tronco alla stessa altezza, altrimenti alla loro base s' arresta l acqua, e si genera la carie, che col tempo progredisce per tutto il tronco sino alle radici; si scelgano dunque rami a diverse altezze (ben inteso che siano poco discosti per formare la corona), ed i tagli si facciano obliqui, con ferri ben taglienti, e si coprano le ferite di qualche ampiezza. Nel tagliare poi i rami si dee aver riguardo alla robustezza della pianta, lasciandoli più lunghi alle piante più forti; e se alcuno di essi cresce molto più de' compagni, si tagli più corto per impedire la troppa affluenza del sugo nutrizio da quella parte con danno degli altri rami. La potagione dee conservare l' equabile distribuzione della seva ai rami; onde il maggior difetto è il tagliarli di troppo, e molte volte senza ri-

guardo alla loro forza. La robustezza della pianta, l'età, la distribuzione de' rami ec. deggiono regolare la potagione, che non si può fissare nè di tre in tre, nè di quattro in quattro anni, perchè le diverse circostanze accelerano, o ritardano il bisogno di tale operazione. I rami, che s'innalzano perpendicolarmente, deggiono essere recisi, perchè rubano il nutrimento ai laterali, ed innalzano troppo il gelso; nè si vogliono lasciare gli orizzontali pel maggior danno del sottoposto suolo, e perchè fanno invecchiare più presto l'albero; si lascino adunque i rami, che hanno la direzione media (o poco più elevata) tra l'orizzontale, e la perpendicolare, che è la naturale nella virilità degli alberi. Il prodotto del legno, che si ha dalla potatura, non si dee mai riguardare, altrimenti per accrescerlo si rovinano i gelsi Soltanto quando gli alberi sono molto intristiti (o mal conci) per la troppo continuata sfrondatura, o per le scorticature de' mercenari, ed indiscreti sfrondatori conviene potargli maggiormente, lasciando i soli rami vecchi per innovarli; ma questo è un rimedio sempre dannoso, se la malattia non lo richiede. Lasciando riposare (non raccogliendo la foglia, che da alcuni non si raccoglie due anni successivi) di tempo in tempo i gelsi per un anno o due, soventi si ristabiliscono senza potatura Qualora questa è necessaria, non dee farsi (come pur troppo si costuma)

dopo la ricolta della foglia; ma bensì nell' autunno tardo dopo la caduta delle foglie, o nel mese di febbrajo prima che si spieghi la vegetazione. Niente è più contrario alla vegetazione de' gelsi della potagione estiva, come osservano i più moderni, ed accreditati Agronomi; da essa provengono quelle piaghe, che si formano nei tronchi, la perdita di molti gelsi, oltre agli altri danni alle biade, ai rami novelli dalle brine ec. La soda economia vuole perdere di tempo in tempo il frutto di un anno per averlo moltiplicato negli anni successivi.

# DESCRIZIONE

*De' Segni, con cui si manifesta il morbo nelle bestie bovine, e de' Rimedj tanto curativi, che preservativi.*

## *Natura, e Segni del Morbo*

L'Epizoozia ora serpeggiante sulle Bestie bovine è una *febbre putrida, maligna, e contagiosa.*

Il primo giorno della malattia l'animale è melanconico, ha la testa bassa, mangia meno del solito, la ruminazione è irregolare, le orecchie, le corna, e la bocca più calde del naturale, il polso è più forte, ed havvi una tosse leggiere, e rara.

Il secondo giorno il polso si fa più profondo, che appena si sente, l'animale è molto debole, che appena si può reggere in piedi, vacillando nell'andare di tutto il corpo, e massime del di dietro: il pelo è dritto, e rabbuffatto, le urine più abbondanti, e più colorite, le materie fecali nere, e piuttosto dure: succedono dei tremori universali, e sopra tutto alle spalle, i quali, dopo aver durato tre, o quattro ore, cessano, per ritornare poi due, o tre altre volte; le orecchie, le corna, e le estremità sono alternativamente ora calde, ora fredde; gli occhi sembrano più vivaci,

e più sporti in fuora, e sono sempre più o meno infiammati. L'animale sembra più allegro del giorno precedente, portando la testa più alta col collo allungato, e quasi rigido; ma quest'apparenza di maggiore vivacità procede dalla difficoltà della respirazione, che ora è divenuta affannosa, e accompagnata da un leggier battimento de' fianchi: se si comprime colle dita la schiena, principalmente sopra le spalle, e sopra le reni, l'animale si abbassa, e s'incurva verso terra. Ora più non mangia, nè rumina.

Il terzo giorno tutti que' sintomi crescono; la respirazione è ancor più difficile, gli occhi non sono più vivaci, nè sporti in fuora, si affossano anzi, sono torbidi, e lagrimosi: cola dalle narici maggior abbondanza di moccio, e maggior quantità di saliva dalla bocca; le materie fecali seguitano a essere dure, la tosse è più forte, e più frequente, le urine sono sempre copiose, ma chiare, e crude. L'animale nel respirare batte fortemente de' fianchi, e manda fuori continui, e forti gemiti, sta sempre coricato, e a grande stento si può far levare, divenuto quasi insensibile al pungolo, e alla voce. Il polso è sempre debole, ed irregolare; grandissima è la prostrazione delle forze.

Il quarto giorno par diminuita la difficoltà del respiro, non essendo più così forte nè il battimento de' fianchi, nè que' gemiti, ma la debolezza universale è maggiore: le

lagrime, il moccio delle narici, e la saliva colano molto più abbondanti, sono ora spesse, e viscose; l'alito di esse narici, e della bocca è fetente: le materie fecali incominciano a mostrarsi molli, e fetenti, non di rado tinte di un sangue nero. Il collo seguita ad essere allungato, e rigido, e l'animale scuote sovente la testa all'uno, e all' altro lato, e nel muover le mascelle fa stridere i denti. Nel corso di questo giorno compajono dei tumori pieni d'aria sul costato, lungo la schiena, e in altre parti: comprimendoli fanno sentire un rumore, quasi si maneggiasse una pergamena.

Al quinto giorno compare una diarrea colliquativa puzzolentissima, e l'animale muore o lo stesso giorno, o l'indomani; raramente arriva sino al settimo giorno, e muore senza la menoma convulsione.

All'apertura de' cadaveri si sono trovate delle macchie nere sotto la pelle de' tumori pieni d'aria: simili macchie sonosi osservate su quasi tutte le viscere della pancia, e massime alle loro pareti interne delle budella. I ventricoli erano pur macchiati di nero, principalmente i due ultimi, cioè la *cuffia*, e il *quaglio*: il *centopelle* era pieno di materie indigeste essiccate: la vessichetta del fiele piena di una grandissima quantità di bile ora porracea, ora nera, e spessa: i polmoni sovente neri o tutti e due, o solamente quello del lato, su cui era coricato l'animale, quando è morto; altre

volte erano sani, ma dilatati da una grande quantità di aria Il cuore esternamente par sano, ma aprendone i ventricoli, si trovano sempre le loro pareti interne cariche di macchie nere più o meno larghe.

Se si cava sangue il primo giorno della malattia, egli è di un color rosso florido, e lasciato all' aria in un vase si coagula senza fare la menoma serosità: il sangue poi, che si cava negli altri giorni della malattia, e quello de' cadaveri, è di un color nero come l' inchiostro, e sciolto affatto.

### *Rimedj preservativi*

Il principale rimedio preservativo è l'impedire ogni qualunque comunicazione, cioè l'impedire non solo, che le bovine infette non comunichino colle sane, tenendole lontane dalle stalle, rimesse, campi, prati, cortili abitati da quelle, ma neppur permettere, che gli uomini, i quali le custodiscono, o medicano, si avvicinino, o tocchino le sane, o viceversa. Tutti gli arnesi, e attrazzi di campagna, che servono, o hanno servito per le infette, non devono adoperarsi per le altre: i cani stessi, i cavalli, le pecore, e ogni altro animale domestico, benchè sinora non siavi esempio, che abbiano contratto questo morbo, possono tuttavia ne' loro peli, penne, e lana portarne anche in luoghi lontani il contagio.

Siccome però egli è quasi impossibile l' evitare tutti questi mezzi di comunicazione, massime se il male già si è introdotto vicino alle nostre stalle, bisogna cercare o di correggere, e cangiare la natura del veleno contagioso, perchè non si appicchi alle nostre bestie, o se pure già vi si è appiccato, cercare almeno, dacchè la sperienza ha dimostrato, che rimane occulto nel corpo dell' animale sette, ed otto giorni dal momento, che vi si è introdotto, di allontarne la sua malefica azione dalle viscere dell' addomine, e dal cuore, sulle quali fa la massima sua impressione.

Affine di ottenere la prima indicazione s' incomincierà a tenere gli animali, che si vogliono preservare, a una dieta medicata, nutrendoli con un terzo meno del loro foraggio ordinario, e con crusca spruzzata alquanto con l' acqua bianca acidulata, e aspersa di un poco di sale pesto. Si abbevereranno con detta acqua bianca acidulata, che si fa in questa maniera: in caduna secchia di acqua limpida, e pura si mette un pugno di farina di segala, o di frumento, agitandovela ben bene con un bastone, e poi aggiungendovi un bicchiere, o un bicchiere e mezzo di aceto, secondo che egli è più o meno forte, dovendosi quest' acqua rendere di una grata acidità

Nelle stalle si faranno profumi due e tre volte al giorno con bacche di ginepro, e

di lauro ammaccate, e macerate nell'aceto, o facendovi svaporare il vapore dello stesso aceto semplice, o medicato colle stesse bacche.

Sarà bene di lavare sovente le narici, e la bocca dell' animale con aceto, in cui siasi fatto macerare dell' aglio, delle cipolle, e del pepe contusi, anzi gioverà il versargliene tutti i giorni alcun poco nelle narici medesime.

Si terranno le stalle ariose, nette, e pulite dal letame.

A ogni animale grosso si darà tutti i giorni un boccone fatto con un'oncia di radice di genziana, un' oncia di agarico, e mezza oncia di fiori di zolfo; il tutto ridotto in polvere, e insieme mescolato, e avviluppato colla farina di segala, o di frumento bagnata colla suddetta acqua bianca, il qual boccone si continuerà per dieci, o dodici giorni, sospendendolo, se muovesse il ventre, e ripetendolo, cessato il flusso di ventre.

Tutti gli animali dovranno strofinarsi, o streggbiarsi due volte al giorno, affine di così mantenere libera la traspirazione cutanea.

Per attrarre poi alla superficie del corpo il veleno, che forse già si è introdotto nel corpo dell' animale, si farà la *regiatura*, o sia *radicazione* alla giogaja, cioè a quella pelle, che pende nei buoi dal davanti del collo. Tutti i Maniscalchi sanno fare questa

operazione, e sanno che la parte radicata bisogna farla purgare per quindici, o venti giorni.

Questo è l'unico metodo preservativo, che siasi provato vantaggioso, col quale si impedisce, che gli animali sospetti, cioè quelli, che hanno comunicato cogl' infetti, e che sicuramente diverrebbero ammalati, s'impedisce, dico, che non s'ammalino. Se si aspetta, che il morbo siasi manifestato, e che l'animale dia segni di essere ammalato, si pericola di non essere più a tempo, e che l'animale succumba al quinto, o sesto giorno di una diarrea, o dissenteria colliquativa.

### *Spurgo delle Persone.*

Le Persone, che governano *le bestie infette*, o *sospette*, se non è possibile d'impedire, che vadano d'attorno alle *sane*, non le tocchino almeno, nè vadano nelle loro stalle, se prima non si sono ben bene lavate le mani, e il viso con acqua, ed aceto, e se prima non hanno deposte le vesti, che avevano, mentre erano d'attorno a quelle.

I Veterinarj soprattutto, che vanno, e girano da una stalla all'altra, abbiano la precauzione, mentre danno beveraggi, o fanno qualche altra operazione a una bestia ammalata, di deporre il vestito prima di entrare nella stalla infetta, di raccogliere

bene insù le maniche della camicia, e snudare le braccia sino al disopra della piegatura del gomito, affine di non imbrattarsi le vesti di sangue, bava, moccio, o marcia. Fatta l'operazione, lavinsi ben bene le mani, le avan-braccia, e il viso. Dovrebbero avere due strumenti per sorta, come due saette per cavar sangue, due gammauti ec., nè mai servirsi per le bestie sane, o sospette degli stessi strumenti, che adoprano per le ammalate, ma se non li possono aver doppi, non trascurino almeno di lavarli, e nettarli esattissimamente da ogni immondizia prima di servirsene per le sane, altrimenti cogli strumenti medesimi loro inoculeranno il morbo. Abbiano anche la precauzione, quando hanno da visitare, e da medicare delle bestie ammalate, e delle sospette, d'incominciar sempre la loro visita, e le loro operazioni dalle bestie sospette.

### *Spurgo delle stalle.*

La cura, che si dee avere delle stalle, è o preservativa, o curativa. Per preservare le stalle dalla infezione si faranno ogni giorno di bel tempo uscire i buoi fuori della stalla, e se ne apriranno tutte le aperture per rinnovare l'aria delle medesime, il più che sia possibile; si accenderanno fuochi, o' infiammeranosi quà e là ne' varj angoli pizzichi di polvere da ar-

chibugio; si manterrà la massima polizia, e soprattutto si laveranno soventi e abbondantemente con acqua pura le mangiatoje, e le rastrelliere, locchè sarà utile di fare ancora qualche volta con aceto, in cui si sia infuso dell' aglio, e della pece liquida chiamata comunemente *godrone*. Un giorno, in cui si saranno fatte uscire dalla stalla le bestie, se ne chiuderanno tutte le aperture, e si farà un fumigamento generale nella medesima nella seguente maniera. Si prenderà una libbra di sal comune, che si metterà in un' olla di terra, vi si verseranno sopra sei oncie di acqua; si metterà l' olla in un angolo della stalla, e vi si verseranno entro sei oncie di olio di vitriolo, che si provvederà presso dei Fondichieri. Questa mistura esala prontamente molti vapori, che però non riescono incomodi con l' aggiunta dell' acqua prescritta. Quando l' estremità della stalla ne è ripiena, si porta l' olla nell' altra, indi quando ancora si è offuscata da una leggiera nebbia, si dispone nel centro della stalla un fuoco mediocre atto a far bollire la mistura contenuta nell' olla, la quale si ripone su detto fuoco, e si lascia due ore o tre, sinchè siansi quasi interamente dissipati i vapori, che si vedranno uscir abbondantemente da tutti i più piccoli meati del soffitto, e delle mura Le bestie si faranno poscia rientrar nella stalla.

La dose di ingredienti quivi prescritta serve per una stalla grande, si dovrà diminuire colle piccole, e accrescere colle grandissime, o doppie. Sarà utile poi di rinnovare la stessa fumigazione in appresso due o tre volte la settimana, ma allora basterà d'impiegarvi due oncie di sale, due di acqua, e una di olio di vitriolo, mischiando il tutto in piccola olla di terra, che messa sopra un fuocolare si potrà senza essere incomodato dai vapori trasportare su e giù lungo la stalla; in questo caso si farà l'operazione senza nemmeno far uscire dalla stalla le bestie; e questa fumigazione potrà supplire in maniera più economica, e più efficace a tutte quelle, che si volessero far con aceto.

La maniera poi di operare lo spurgo delle stalle infette, e in cui siano morte bovine, comincierà colla fumigazione generale, e violenta, prescritta di sopra, all' oggetto di assicurare la vita ancora di quelli che saranno destinati alle operazioni successive, che occorre far nella stalla.

Le stalle, e tutti i luoghi, dove ha abitato qualche bestia bovina *ammalata, o sospetta del morbo corrente*, restano *infetti*, cioè sono divenuti atti a comunicarlo alle bestie bovine sane, che in essi soggiornassero; perlaqualcosa, prima d'introdurvi altre bestie, è assolutamente necessario d'*espurgarli*. Questo spurgo consiste nel distrurre, o portar via dal luogo infetto tutti i corpi

capaci di attrarre, e conservare i *miasmi contagiosi*, quali sono tutti gli arnesi di legno, le corde, le coperte di tela, e ancor più quelle di lana, la paglia, il fieno, il letame, la superficie esterna delle muraglie, delle volte, delle soffitte, le mangiatoje, le porte, il legname delle finestre, il lastricato, e la terra del suolo, e nel correggere la stessa atmosfera del luogo infetto.

S'incomincieranno pertanto ad abbrucciare nella stalla medesima, o in qualunque altro luogo infetto, se ciò si può fare senza pericolo d'incendio *la paglia, il fieno, le corde, e tutto il legname*, che non si può, o non merita la pena di raschiare esattamente, e la fiamma servirà essa stessa di ottimo profumo; se no questi corpi si anderanno ad abbrucciare in luoghi non pericolosi d'incendio.

*Le catene di ferro, i tridenti, i badili*, o altro strumento di questo metallo, restano benissimo espurgati, mettendoli nel fuoco.

Il letame infetto o si abbrucierà, o si metterà in profonde fosse, coprendolo poscia o con altro letame non infetto, o con terra.

Le coperte, o altra cosa di *tela*, o di *lana* si espurgano col farle macerare, e col lavarle più volte in una mistura di acqua pura, e di lissivio a parti uguali.

Tutto il *legname* infisso nel muro, che non si vuole, o non si può abbrucciare, come sono *le mangiatoje, le travi, le porte ec.* si raschieranno colla piana, o altro istrumento, e se ne abbrucierà la raschiatura; poi o si darà loro una forte vernice, o almeno si laveranno più e più volte con acqua di *calce, e lissiva* Se non si possono raschiare, basterà dopo averli lavati, di far loro ricevere il vapore dell' *acido marino* nella maniera indicata di sopra.

Se vi sono *arnesi di cuojo*, che non si vogliano abbruciare, da che il cuojo è meno capace d'infezione, basterà ungerli, e fregarli fortemente con un miscuglio di *olio, di sugna, e filiggine*

Tutta la superficie esterna delle muraglie, delle soffitte, e volte, se è intonacata, si scrosterà esattamente, e poi s'intonacherà di nuovo, e se non era intonacata, bisogna intonacarla.

Se il suolo del luogo infetto è lastricato di mattoni, imbevendosi questi facilissimamente d'ogni umidore, si toglierà il lastricato, e que' mattoni si sotterreranno: se poi è di sassi, basterà di farlo, e poi rifarlo cogli stessi sassi prima ben lavati.

Avanti però di rifarlo, bisognerà estrarne la tèrra alla profondità di oncie quattro, surrogandovene della nuova, e quella terra estratta si sotterrerà profondamente. E' pur necessario di disfare quel muretto, che trovasi in quasi tutte le stalle dietro gli

f 2

animali, e che separa le piazze, che i medesimi occupano, dalla corsia. Se le stalle infette hanno soffitte screpolate, o ampie aperture comunicanti col fenile, destinate, come si usa, ad abbattere il fieno, e la paglia. tutto lo strame, tutte il fieno, e tutta la paglia, che si troveranno al disopra delle medesime, vogliono essere abbruciati, o sotterrati in profonde fosse, e poi coperti di letame non infetto, o di terra per farli marcire. Ma se hanno volte, o soffitte ben chiuse senz'apertura comunicante col fenile, basterà di tagliarne la superficie riguardante le porte, e le finestre alla profondità di dodici oncie, abbruciando poi, e sotterrando la parte tagliata.

Fatte queste riparazioni alle stalle, o altri luoghi infetti, se ne correggerà l'atmosfera, che può essere anche infetta nel seguente modo.

# LETTERA

DEL SIGNOR NOTAJO DOLCE

ALL'ILLUSTRIS. SIG. DOTT. COLLEG. DI MEDICINA

BONVICINI

*Contenente la Storia della Guarigione d'un Bue infetto.*

L'interessamento qual V. S. Ill.ma prende per il pubblico vantaggio nella corrente malattia de' bestiami, li tentativi, e prove da lei fatte per procurarne la guarigione, e fra le altre anche quella da me praticata, la compiacenza dimostrata per la ottenuta guarigione alle cassine del vecchio Regio Parco d'un Bue infetto dal male corrente, proprio de' signori Truchi, Capitolo, e mio, che ne siamo Affittavoli, ed il desiderio di farla inserire nel Calendario Georgico, mi fa un dovere di descriverle la cura, e guarigione nella seguente forma;

Nel giorno 9. andante fu sorpreso dalla malattia corrente, per tale dichiarata nel giorno 11. dal Manescalco Lorenzo Miglioretto col prognostico della morte fra giorni sette.

Onde separatosi dal restante bestiame si ordinò al detto Manescalco di cavarle sangue ne' fianchi benchè allegasse esser a tal malattia contrarie le emissioni di sangue.

Le prescrisse una purga con unzioni di olio d'olivo, e camomilla, ma si aggravò ognor più il male, e già si credeva perduto l'animale, allorchè sendomi stato dal sig. Chirurgo Collegiato Perona suggerito di darle una decozione di fiori di sambucco, o di camomilla, o di scorsonera con entro spirito di vitriolo quanto bastasse per renderlo d' acido grazioso, si somministrò al martedì 16. corrente il prescritto rimedio di due pente per volta continuatò per tutto il sabbato 19. in ragione di quattro pente al giorno.

Nel giovedì alla mattina principiò il Bue a dar segni di miglioramento, questi aumentarono sinchè nella mattina di lunedì 21 corrente dopo aver bevuto due secchie d' acqua bianca, si pose a mangiar fieno, ed è al presente perfettamente guarito, non ostante che nel principio della malattia assicurasse il Maniscalco non avere osservato altra Bovina con sintomi più caratteristici, ed aggravanti del morbo corrente.

Perdoni allo stile, qual sarebbe forse stato più compatibile, se non si approssimasse il mezzo giorno, termine peremtorio un'ora fa da lei prescrittomi, ed ho l'onore di protestarmi ec.

*Torino li 22. dicembre 1795.*

# SOVRANO E PRINCIPI

DELLA

# REAL CASA DI SAVOJA.

70 Vittorio Amedeo III. Re di Sardeg., ec.

*Suoi Figliuoli*

45 Carlo Emanuele Ferdinando Maria Principe di Piemonte.

37 Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia, Principessa di Piemonte sua consorte

37 Vittorio Emanuele Gaetano Gioanni Nepomuceno Maria Duca d' Aosta.

23 Maria Teresa Giuseppa Arciduchessa d'Austria, Duchessa d'Aosta sua consorte.

*Loro Figliuola*

4 Maria Beatrice Vittoria Giuseppa.

34 Maurizio Maria Giuseppe Duca di Monferrato.

31 Carlo Felice Giuseppe Maria Duca del Genevese.
30 Giuseppe Maria Benedetto Placido, Conte di Moriana.
55 Benedetto Maria Maurizio, Duca di Chablais fratello del Re.
39 Maria Anna Carolina Gabriella di Savoja sua consorte
66 Maria Felicita Principessa di Savoja, sorella del Re.

## SAVOJA CARIGNANO

26 Carlo Eman Ferdin. Giuseppe Luigi Maria di Savoja Principe di Carignano.
43 Giuseppina Teresa Principessa di Lorena Armagnac sua madre.

# ORDINARJ

## DI TORINO

## *PARTENZA*

*LUNEDI' al mezzogiorno.*

Casalborgone, Chieri, Cocconato, Gassino, Venaria R.

*Alle ore cinque dopo il mezzogiorno.*

Alba, Antibo, Avignone, Bagnasco, Barge, Bene, Brà, Breglio, Busca, Canale, Cajro, Caraglio, Carignano, Carmagnola, Cavour, Centallo, Ceva, Cherasco, Cuneo, Demonte, Dogliani, Dolceacqua, Dronero, Fenestrelle, Possano, Garessio, Limone, Loano, Luserna, Marsiglia, Mentone, Monaco, Moncalieri, Mondovì, Moretta, Nizza *di Prov*, Oneglia, Ormea, Pinerolo, Racconigi, Saluzzo, S. Martino di Lantosca, Savigliano, Scarena, Sospello, Tenda, Sommariva, Villafranca di Nizza, Vintimiglia, Utelle.

*MERCOLEDI al mezzogiorno.*

Caselle, Castelnuovo, Chieri, Ciriè, Lanzo, S. Maurizio, Venaria R.

*Alle ore otto della sera*

Acqui, Aiguebelle, Aix, Alemagna, Alessandria, Annecy, Antibo, Aosta, Arona, Asti, Avigliana, Avignone, Austria, Baviera, Belgirate, Biella, Bobbio, Boemia, Bologna, Bonneville, Borgomanero, Broni, Caluso, Canelli, Carrouge, Casalborgone, Casale, Cassine, Castiglione, Chambery, Chivasso, Cluses, Cocconato, Conflans, Crescentino, Cuorgnè, Danimarca, Domodossola, Donas, Exilles, Fiandra, Foglizzo, Francia, Garlasco, Gassino, Geneva, Genova, *e Stato*, Germania, Giaveno, Gozano, Inghilterra, Intra, Ivrea, Lanslebourg, La-Roche, Livorno *in Toscana*, Lucca, Lugano, Malta, Mergozzo, Mantova, Milano, *e Ducato*, Modena, Momo, Moncalvo, Moncalieri, Montmeillant, Montechiaro, Mortara, Mouthiers, Napoli, Nizza *di Monferrato*, Novalesa, Novara, Olanda, Oleggio, Omegna, Orta, Oulx, Pallanza, Parma, Piacenza, Piè di Mulera, Pisa, Polonia, Poirino, Pontbeauvoisin, Portogallo, Prussia, Reggio, Rivarolo, Rivoli, Roma, *e Romagna*, Robbio, Rumilly, Russia, S. Benigno, S Damiano, S. Nazaro di Burgondi, Sallanches,

S. Gio. di Moriana, S. Giorgio, S. Pierre d'Albigny, Sassonia, Serravalle, Sicilia, Spagna, Strambino, Susa, Svezia, Svizzeri, Thonon, Tortona, Toscana, Trento, Trino, Turchia, Valenza, Valperga, Vercelli, Verrez, Vigevano, Villanuova, Voghera, Vogogna, Ungheria.

*VENERDI' al mezzogiorno.*

Chieri, Venaria R.

*Alle ore otto della sera.*

Aix, Alba, Antibo, Avignone, Bagnasco, Barge, Bene, Brà, Breglio, Busca, Cairo, Canale, Caraglio, Carignano, Carmagnola, Caselle, Cavallermaggiore, Cavour, Centallo, Ceva, Cherasco, Ciriè, Cortemiglia, Cuneo, Demonte, Dogliani, Dolceacqua, Dronero, Fenestrelle, Fossano, Garessio, Giletta, Lanzo, Limone, Loano, Luserna, Marsiglia, Mentone, Monaco, Moncalieri, Mondovì, Moretta, Nizza *di Prov.*, Oneglia, Ormea, Pinerolo, Pogetto, Racconigi, Saluzzo, Savigliano, Scarena, S. Martino di Lantosca, S. Maurizio, Sommariva, Sospello, S. Stefano, Tenda, Vigone, Villafalletto, Villafranca di Nizza, Villar, Vintimiglia, e *Riviera di Ponente*, Utelle.

Castelnuovo, Chieri, Venaria R.

*Alle ore otto della sera.*

Acqui, Aiguebelle, Aix, Alemagna, Alessandria, Annecy, Antibo, Aosta, Arona, Asti, Avigliana, Avignone, Austria, Belgirate, Biella, Bobbio, Boemia, Bonneville, Borgo d'Ales, Borgomanero, Caluso, Canelli, Canobbio, Carrouge, Casale, Cassine, Castiglione, Cavaglià, Chambery, Chivasso, Cuorgnè, Cigliano, Cluses, Conflans, Crescentino, Danimarca, Domodossola, Donas, Exilles, Fiandra, Foglizzo, Francia, Gattinara, Genevra, Genova, Giaveno, Gozano, Inghilterra, Intra, Ivrea, Lanslebourg, La-Roche, Livorno *in Piemonte*, Lugano, Mantova, Messerano, Mergozzo, Milano, Momo, Moncalieri, Montechiaro, Mouthiers, Montmeillant, Moncalvo, Mortara, Nizza *di Monferrato*, Novalesa, Novara, Olanda, Oleggio, Omegna, Orta, Oulx, Pallanza, Piè di Mulera, Poirino, Polonia, Pontbeauvoisin, Portogallo, Prussia, Rivoli, Robbio, Rivarolo, Rumilly, Russia, Sallanches, Saluzzola, S Damiano, Santhià, S. Benigno, S. Germano, S Gio. di Moriana, S. Giorgio, S. Pierre d'Albigny, S. Salvatore, Sassonia, Spagna, Strambino, Svezia, Svizzeri, Susa, Thonon, Tor-

tona, Trino, Turchia, Valenza, Valperga, Varallo, Venezia, Vercelli, Verrez, Vigevano, Villanuova, Voghera, Vogogna, Ungheria.

---

*S'avvisa il Pubblico di far tenere all'Uffizio della Regia Posta le sue lettere prima delle ora sovra fissate, in difetto non avrannò corso, che nell'Ordinario seguente.*

*Quelle per fuori Stato devono francarsi, escluse le dirette alla Città di* Geneva, *altrimenti non avranno corso.*

*I pachetti di mercanzia debbono raccomandarsi, e rimettersi nell'Uffizio almeno un'ora prima del tempo fissato per le altre lettere.*

# ARRIVO

## LUNEDI' a mattina.

Acqui, Aiguebelle, Aix, Alemagna, Alessandria, Annecy, Antibo, Aosta, Arona, Asti, Avigliana, Avignone, Austria, Belgirate, Biella, Bobbio, Boemia, Bonneville, Borgomanero, Caluso, Canelli, Carrouge, Casalborgone, Casale, Castelnuovo, Castiglione, Cassine, Cavour, Chambery, Chieri, Chivasso, Cluses, Conflans, Cocconato, Crescentino, Cuorgnè, Danimarca, Domodossola, Donas, Exilles, Fenestrelle, Fiandre, Foglizzo, Francia, Garlasco, Gassino, Gattinara, Geneva, Genova, *e Stato*, Giaveno, Gozano, Inghilterra, Ivrea, Intra, Lanslebourg, La-Roche, Livorno *in Toscana*, Luserna, Mantova, Mergozzo, Milano, Momo, Moncalieri, Moncalvo, Montechiaro, Montmeillant, Mortara, Moutiers, Nizza *di Monferrato*, Novalesa, Novara, Olanda, Oleggio, Orta, Oulx, Omegna. Pallanza, Piè di Mulera, Pinerolo, Pisa, Poirino, Polonia, Pontbeauvoisin, Portogallo, Prussia, Rivarolo, Rivoli, Robbio, Rumilly, Russia, Sallanches, S. Gio. di Moriana, Sangiorgio, S. Pierre d'Albigny, S. Benigno, S. Damiano, S Nazaro di Burgondi, Sassonia, Serravalle, Spagna, Strambino, Susa, Svezia, Svizzeri, Thonon, Tortona, Trento, Trino, Turchia, Valenza, Varallo, Val-

perga, Venaria R., Vercelli, Verrez, Vigevavo, Villanuova, Voghera, Vogogna, Ungheria.

*MERCOLEDI' mattina.*

Aix, Alba, Antibo, Avignone, Bagnasco, Barge, Bene, Brà, Breglio, Busca, Cairo, Canale, Caraglio, Carignano, Carmagnola, Caselle, Cavallermaggiore, Cavour, Centallo, Ceva, Cherasco, Chieri, Cirié, Cortemiglia, Cuneo, Demonte, Dogliani, Dolceacqua, Dronero, Fenestrelle, Fossano, Garessio, Giletta, Lanzo, Limone, Loano, Luserna, Marsiglia, Mentone, Monaco, Moncalieri, Mondovì, Moretta, Nizza *di Provenza*, Oneglia, Ormea, Pinerolo, Pogetto, Racconigi, Saluzzo, S. Martino di Lantosca, S. Maurizio, S. Stefano, Savigliano, Scarena, Sommariva, Sospello, Tenda, Venaria Reale, Vigone, Villafalletto, Villafranca *di Nizza*, Villar, Vintimiglia, Utelle.

*GIOVEDI' mattina.*

Alemagna, Aosta, Arona, Austria, Belgirate, Biella, Boemia, Borgo d' Ale, Borgomanero, Caluso, Canobbio, Casalborgone, Casale, Castiglione, Cavaglià, Chivasso, Cigliano, Cocconato, Crescentino, Cuorgnè, Danimarca, Domodossola,

Donas', Fiandre, Foglizzo, Gassino, Gozzano, Inghilterra, Intra, Ivrea, Livorno *in Piemonte*, Lugano, Mantova, Mergozzo, Messerano, Milano, *e Ducato*, Momo, Moncalvo, Mortara, Novara, Olanda, Oleggio, Omegna, Orta, Pallanza, Piè di Mulera, Polonia, Prussia, Rivarolo, Robbio, Russia, Saluzzola, Sassonia, Santhià, S. Benigno, S. Germano, Sangiorgio, S. Salvatore, Strambino, Svezia, Svizzeri, Trino, Turchia, Valperga, Venezia, Vercelli, Verrez, Vigevano, Vogogna, Ungheria.

## *VENERDI' mattina.*

Acqui, Aiguebelle, Aix, Alemagna, Alessandria, Annecy, Antibo, Asti, Avigliana, Avignone, Bobbio, Bologna, Bonneville, Broni, Canelli, Carrouge, Cassine, Castelnuovo, Chambery, Chieri, Cluse, Conflans, Exilles, Francia, Geneva, Genova, Giaveno, Inghilterra, Lanslebourg, La-Roche, Livorno *in Toscana*, Lucca, Malta, Milano, Modena, Moncalieri, Montechiaro, Montmeillant, Moutiers, Napoli, Nizza *di Monferrato*, Novalesa, Olanda, Oulx, Parma, Piacenza, Pisa, Poirino, Pontbeauvoisin, Portogallo, Reggio, Rivoli, Roma, *e Romagna*, Rumilly, Sallanches, S. Damiano, S. Gio. di Moriana, S. Pierre d'Albigny, Serravalle, Sicilia, Spagna, Susa, Thonon, Tortona, Tosca-

na, Valenza, Venaria R., Villanuova, Voghera.

*SABBATO verso sera.*

Alba, Antibo, Avignone, Bagnasco, Barge, Bene, Brà, Breglio, Busca, Cairo, Canale, Caraglio, Carignano, Carmagnola, Caselle, Cavour, Centallo, Ceva, Cherasco, Chieri, Ciriè, Cuneo, Demonte, Dogliani, Dolceacqua, Dronero, Fossano, Garessio, Lanzo, Limone, Loano, Marsiglia, Mentone, Monaco, Moncalieri, Mondovì, Moretta, Nizza di *Provenza*, Oneglia, Ormea, Racconigi, Saluzzo, S. Martino di Lantosca, S. Maurizio, Scarena, Sommariva, Sospello, Tenda, Venaria R, Villafranca, Vintimiglia, Utelle.

# MERCATI

*Che si fanno per tutto il Piemonte.*

## LUNEDI'

Andorno, s. Antonino, Biella, Cambiano, Casalborgone, Casale, Castellamonte, san Damiano, Dronero, s. Front, Mombarcello, Mosso, Oleggio, Rivoli, Venasca, Verolengo, Piosso, e Volpiano.

## MARTEDI'

Acqui, Arona, Biandrate, Canelli, Canale, Cavour, Chieri; Cuneo, Dogliani, s. Giorgio, Lanzo, Mondovì, Montechiaro, Sommariva del Bosco, Stradella, Susa, Varallo, Villafranca di Piemonte, e Voghera.

## MERCOLEDI'

Alle tre Case, Asti, Bagnolo, Busca, Buttigliera, Caraglio, Carmagnola, Carpignano, Carrù, Chivasso, Fossano, s. Giulio d'Orta, Graglia, Messerano, Nizza di Monferrato, Orbassano, Pinerolo, s. Salvadore, Saluzzo, e Schiatezzo.

## GIOVEDI'

Avigliana, Barge, Biella, Carignano, Castagnole d'Asti, Cherasco, Cornegliano, Courgnè, s. Maurizio, Moncalvo, Omegna, Racconigi, Valenza, Vigone, Villafalletto, e Villanuova d'Asti.

## VENERDI'

Bagnolo, Borgomanero, Bra, Busca, Canelli, Cimiano, Ciriè, Crescentino, Ivrea, Luserna, Moncalieri, Rivoli, e Savigliano.

## SABBATO

Alba, Borgo di Sesia, Chivasso, Cocconato, Crevacuore, Giaveno, Livorno, Mondovì, Pinerolo, Poirino, Saluzzo, e Vigevano.

CON PERMISSIONE